

LA PROVINCIA DI RAGUSA

Anno XXII n. 5 Ottobre 2007

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% DCB Ragusa



Provincia Regionale di Ragusa

Global Di Modica



< Sommario >



Periodico d'informazione della Provincia Regionale di Ragusa

Anno XXII - n. 5
Ottobre 2007

Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore responsabile

Giovanni Molè

Redazione

Giovannella Criscione, Clara Damanti,
Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

Segretario di Redazione

Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo,
Tiziana Blanco, Sergio Bonuomo, Giovanni Ciancio,
Maurizio Cugnata, Giuseppe Leone, Andrea
Maltese, Maurizio Melia, Alessandro Migliorisi,
Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosì, Giovanni Noto,
Carmelo Raniolo, Lorenzo Salerno, Gaetano Scollo,
Salvatore Tinghino, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato

Giuseppe Alessandro, Davide Allocca, Franco
Antonio Belgiorno, Eva Brugaletta, Salvatore
Buonmestieri, Gino Carbonaro, Maria Carfi,
Daniela Citino, Giovanni Criscione, Cettina Divita,
Sebastiano Failla, Duccio Gennaro, Tullia Giardina,
Giovanni Iurato, Giuseppe La Barbera, Vincenzo
La Ferla, Giuseppe La Lota, Salvo La Lota,
Vincenzo La Monica, Anna Malandrino, Elisa
Mandarà, Rosario Mineo, Gianni Nicita, Silvia
Ragusa, Giuseppe Savà, Antonella Scalone.

Direzione e Redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100
Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675240
Fax 0932. 624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24
aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n. 220 della
Direzione Provinciale P.T. di Ragusa
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina

Lo scultore Arturo Di Modica.
Foto di Maurizio Cugnata

Impaginazione e stampa

C.D.B. - Zona Ind.le III fase
Tel. e Fax 0932.667976 - 97100 Ragusa
E-mail: tipografiacdb@gmail.com

- 2 Attualità.** Il ruolo delle Province *di Giovanni Molè*
 - 3** Il territorio e le Province *di Sebastiano Failla*
 - 4 Viabilità.** In rete 28 milioni *di Giuseppe Savà*
 - 6 Cultura.** Feste religiose. È una rivoluzione *di Davide Allocca*
 - 7 Scuola.** Il Nautico torna nella sua casa *di Antonella Scalone*
 - 8 Territorio.** Due reti rilevano gas radon e sisma *di Giuseppe Alessandro, Salvatore Buonmestieri, Rosario Mineo*
 - 10 Turismo.** In viaggio sui binari *di Maria Carfi*
 - 11** Distefano "liquida" l'Aapt *di Gianni Nicita*
 - 12** Il progetto Prisma lega Malta e Sicilia *di Antonella Scalone*
 - 14 Immigrati.** Le presenze record di Santa Croce *di Vincenzo La Monica*
 - 16 Giovani.** Il verbo di Crepet *di Daniela Citino*
 - 17 Orientamento.** Docenti in campo *di Maria Carfi*
 - 18 Agricoltura.** Pomodoro e musica: è superproduzione *di Eva Brugaletta*
 - 20 Ambiente.** Il punteruolo rosso annienta le palme *di Salvo La Lota*
 - 21 Sfide.** In corsa su un trattore *di Cettina Divita*
 - 22 Giornalisti.** Le ragioni di Spampinato *di Elisa Mandarà*
 - 24 Giornali.** 30 volte auguri *di Franco Antonio Belgiorno*
 - 25 Restauro.** Tesori di pietra *di Maria Carfi*
 - 26 Riconoscimenti.** Vittoria dedica una via a Scifo *di Daniela Citino*
 - 27** ...E Santa Croce al segretario Iozzia
 - 28 Emigrati.** La rete iblea in America *di Silvia Ragusa*
 - 29** Pozzallo, quartiere di Brooklyn
 - 30 Storia.** Sorelle Grimaldi inno alla bontà *di Anna Malandrino*
 - 32 Cinema.** Bufalino e il suo amore segreto *di Duccio Gennaro*
 - 33** Casting Frasca *di Giovanni Criscione*
 - 34** Il successo è Giusto *di Giuseppe La Lota*
 - 36 Libri.** Barone affresca uomini e tempo *di Gino Carbonaro*
 - 37** Vite al limite *di Tullia Giardina*
 - 38 Letteratura.** Vi racconto James Joyce *di Giovanni Criscione*
 - 40 Storia.** La vita pastorale dopo il grande sisma *di Giuseppe La Barbera*
 - 42 Architettura.** Chiesa SS. Rosario, capolavoro d'arte *di Giuseppe La Barbera*
 - 44 Tradizioni.** I pupi di don Misciu *di Vincenzo La Ferla*
 - 45** I pupari di Vittoria *di Giovanni Iurato*
 - 46 Motori.** Le nozze d'oro della Monti Iblei *di Cettina Divita*
- Album.** L'utopia di Arturo di Modica *di Daniela Citino*
Fotoservizio di Maurizio Cugnata

di Giovanni Molè

< Il ruolo delle Province >



<Firenze. Assemblea nazionale dell'Unione Province Italiane. Il presidente Antoci presiede la sessione sull'ambiente>

<< Il presidente Franco Antoci rilancia l'indiscutibile ruolo delle Province a Firenze durante i lavori dell'assemblea nazionale dell'Upi >>

“S

iamo stanchi delle polemiche sulla nostra inutilità e rivendichiamo maggiori e più incisive competenze”. Lo ha detto Franco Antoci, presidente della Provincia di Ragusa e Vice Presidente dell'Upi, durante i lavori dell'assemblea nazionale dell'Unione Province Italiane. Dal palco dell'Auditorium di Firenze ha sottolineato come “è indiscutibile il ruolo di garanzia della Provincia nella coesione dei territori, innanzitutto rispetto a un sempre più diffuso policentrismo”.

Il presidente della Provincia di Ragusa ha detto chiaramente che non si tratta di un discorso di opportunità: “Bisogna smettere di pensare che siamo interessati solo a noi, all'istituzione Provincia. Credo che se le Province fanno il

loro mestiere, ovvero si occupano di rifiuti, di formazione professionale, di agricoltura, insomma, se fanno quello che sono chiamate a fare istituzionalmente, sono nelle condizioni di aiutare realmente il Paese. Dobbiamo impegnarci sempre di più a svolgere i compiti che ci vengono chiesti e per cui le Province sono nate”.

Il ruolo di coordinamento dei vari livelli di governo è fuori discussione. “Le nostre Province con la loro naturale vocazione alla concertazione tra i diversi livelli di governo e tra attori pubblici e privati sono chiamate- ha aggiunto Antoci - ad avere un ruolo sempre più di primo piano nella governance dei processi e nelle politiche di sviluppo locale. Lo sviluppo locale non può non essere uno sviluppo sosteni-

bile: si tratta di un obiettivo strategico che si deve attuare attraverso una piena e libera adesione delle nostre comunità locali. C'è bisogno di costruire modelli di economia locale capaci di ottimizzare le risorse, certamente in funzione di una maggiore competitività ma anche volti ad organizzare i soggetti sociali, economici ed istituzionali su percorsi nuovi ed alternativi agli attuali modelli e di arrivare sino ai cittadini promuovendo una nuova cultura e stili di vita più giusti e più sani".

Una competenza strategica affidata alle Province riguarda la tutela e la difesa dell'ambiente. Antoci ha sottolineato come le "Province devono raccogliere la sfida della tutela e della difesa dell'ambiente anche in rapporto allo sviluppo locale. È sul territorio che, operate a livello statale ed europeo le giuste scelte normative e messi in campo i necessari incentivi, si organizza in modo diverso l'economia, che si riavvicina alla produzione primaria al consumo, che si ripensa in modo sostenibile il delicato rapporto tra sistemi locali e reti di scambio lunghe".

A proposito della proposta del Ministro Pecoraro Scanio, di siglare un patto con il Ministero dell'Ambiente per affidare alle Province un ruolo centrale nel rapporto con i cittadini su queste materie, il presidente della Provincia di Ragusa (che ha coordinato all'assemblea di Firenze la sessione riservata ai temi del territorio e dell'ambiente, presente il Ministro dell'Ambiente) ha detto che le Province "accettano di buon grado la proposta del Ministro ma in realtà si tratta di un riconoscimento di un ruolo già svolto per valorizzare e sostenere finanziariamente le buone pratiche diffuse. Siamo pronti a raccogliere e rilanciare la sfida convinti dell'insostituibilità del nostro ruolo. Non si tratta di una concessione alle Province ma di una concezione diversa, sostenibile e partecipata dello sviluppo".

<Il territorio e le Province>



Servono le Province? Sono ancora attuali nel sistema Italia? Spesso interloquendo con alcuni cittadini elettori mi capita di sentirmi chiedere: "Ma servono ancora le Province?". Sulla domanda si cimentano ormai in molti. Come sempre in Italia, quando un tema diventa dominante si sprigiona tutta la creatività italiana e le esternazioni diventano un esercizio di retorica dove ognuno gareggia per esibire la propria preparazione. E così un dibattito su un argomento serio che ha un impatto notevole sull'architettura stessa del sistema istituzionale dello Stato si trasforma in un teatrino dove ognuno recita a soggetto, cercando nella solita logica dell'applauso la fuga dalle responsabilità di governo che molti uomini politici dimenticano di avere. Moltissimi poi si scoprono innovatori, cercando di inserirsi nella nuova agenda dettata alla politica dall'antipolitica, che ha il sapore di un qualunque populista e di una battaglia di retroguardia che ci porta indietro nel tempo. Il partito dell'Uomo Qualunque non si sciolse nei primi anni degli anni cinquanta?

Le Province sono strutture di governo di area vasta che sono insostituibili per garantire una forma di sviluppo omogenea e programmata in un ambito territoriale più o meno omogeneo sotto il profilo culturale, tradizionale e delle esigenze. Basti pensare al fatto che nel mondo esistono forme statuali che non

prevedono le Regioni (la stessa Repubblica Italiana fino al 1970) ma quasi nessuna forma di organizzazione che non preveda la Provincia. Ciò conferma la necessità per i Governi centrali di avere un Ente intermedio che sia compatibile nella gestione di alcune competenze che i Comuni non potrebbero gestire o che gestirebbero in modo disomogeneo e polverizzato, secondo la visione comunale e non sovraterritoriale che legittimamente ogni Comune ha per il proprio territorio.

Come potrebbero i Comuni, soprattutto in questi ultimi anni in cui i trasferimenti di risorse vengono sempre più ridotti, gestire la competenza, attualmente in capo alle province, sull'ambiente e sul territorio interno? Come potrebbero gestire i servizi sociali, oltre a quelli già in capo alle loro competenze? Come avrebbero la possibilità di organizzare lo sviluppo quando ogni Comune cercherebbe legittimamente di ottenere tutto sul proprio territorio?

Le Province sono radicate nella tradizione istituzionale italiana e sono indispensabili per la gestione di una serie di politiche del territorio, salvo sennò a demandarle a soggetti terzi esterni al territorio come le Regioni. Le Province sono necessarie. Lo ha verificato anche il ministro Lanzilotta che lo scorso anno a Milano annunciò che le Province sarebbero state chiuse per ridurre i costi della politica, ma quest'anno ha compreso che il mondo intorno a lei era più complicato di quanto apparisse ed ha modificato il tiro in maniera sostanziale affermando che nessuno ormai discute sull'utilità delle Province.

Il dibattito che ora deve imporsi è su come rilanciare il ruolo delle Province su alcuni temi dello sviluppo: il turismo, la tutela dei tesori del territorio, le prospettive di sviluppo dei territori. Ma questo è un altro argomento su cui i Consigli Provinciali italiani dovrebbero cominciare a discutere.

Sebastiano Failla
Vice Presidente
Consiglio Provinciale

In rete 28 milioni

di Giuseppe Savà

Ottantaquattro milioni di euro, 28 milioni per ogni annualità del triennio 2007, 2008, 2009, per la messa in sicurezza della rete stradale secondaria della provincia di Ragusa. Sono i fondi stanziati dal Governo nazionale e di cui è soggetto attuatore la Provincia Regionale di Ragusa, chiamata a investire queste risorse economiche secondo un piano di investimenti che miri alla messa in sicurezza della rete stradale iblea. L'assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque è pronto alla pianificazione e programmazione degli interventi che potranno cambiare il volto della provincia di Ragusa.

"Il decreto del Ministro delle Infrastrutture, emanato di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico - afferma l'assessore Giovanni Venticinque - prevede una quota di 350 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008, 2009 per interventi di ammodernamento e di potenziamento della viabilità secondaria nella Regione Sicilia. Nella ripartizione dei fondi la quota parte spettante alla nostra Provincia, quale soggetto attuatore degli interventi ammessi al finanziamento, è di 28 milioni di euro per il primo anno del triennio. Questa progettazione, pari a 84 milioni di euro, sarà mirata a una programmazione di interventi indirizzati all'ammodernamento e al potenziamento della rete viaria provinciale con il fine di eliminare le zone di pericolo della rete viaria secondaria e assicurare la sua messa in sicurezza. Tra le priorità individuate vi sono 14-15 strade che dalla competenza demaniale saranno trasferite alla Provincia Regionale di Ragusa. Nel momento in cui il Ministero dei Lavori Pubblici rende-



<Giovanni Venticinque, assessore alla viabilità>

rà note le modalità e i tempi in cui predisporre i progetti, gli uffici tecnici della Provincia saranno in grado di avviare la fase operativa. Il piano di ammodernamento della rete stradale provinciale comprende peraltro anche la messa in sicurezza di strade di competenza di alcuni Comuni. I consiglieri provinciali hanno di recente rimarcato la necessità di distribuire equamente le risorse nei tre distretti della provincia: quello nord, che si identifica nel capoluogo e nei comuni montani; quello est, che afferisce a Modica e al suo comprensorio; e quello ovest, del versante ipparino".

-Questo intervento si inserisce peraltro nel solco dell'impegno del precedente mandato assessoriale?

"Nella precedente legislatura abbiamo avviato e portato a termine diversi progetti per la manutenzione straordinaria delle strade provinciali ma credo che questo finanziamento sarà decisivo per migliorare definitivamente la nostra

rete stradale. I fondi per questo settore sono sempre insufficienti ma poter disporre di 28 milioni di euro non è cosa da poco, viste le ristrettezze di bilancio. La Provincia Regionale lo scorso anno ha presentato all'assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Sicilia, i progetti relativi alla manutenzione delle strade provinciali che avevano avuto un finanziamento di 11 milioni e mezzo di euro in forza della misura n. 6.01 del Por Sicilia 2000-2006. Otto milioni di euro saranno spesi per interventi di qualificazione delle strade provinciali, mentre, 3,5 milioni di euro sono stati destinati alla viabilità di pertinenza dei Comuni. I progetti presentati dai 12 comuni iblei, per i quali la Provincia ha avuto un ruolo di coordinamento e di controllo degli atti, riguardano interventi di manutenzione per le seguenti strade: Dirillo-Ponte Dirillo (comune di Acate); accesso al santuario di Gulfi (comune di Chiaramonte Gulfi); viabilità di collegamento mercato ortofrutticolo-aeroporto (comune di Comiso); Liequa (comune di Giarratana); Ispica-Santa Maria del Focallo (comune di Ispica); costruzione di una rotatoria tra la S.S. 115 e la strada comunale "Musebio-Calicantoni" (comune di Modica); "Valloni-Margi-Bivio Giarratana" (comune di Monterosso Almo)".

-Dal 2002 vi è stata un'accelerazione nei processi di manutenzione straordinaria delle strade.

"Gli interventi effettuati, secondo una scansione temporale che va dal 2002 ai giorni nostri, sono stati oltre centoventi, per un totale di messa in sicurezza a norma del codice della strada di circa 300 Km

Viabilità

di rete stradale su 800 Km di nostra competenza. Allo stato attuale abbiamo sette cantieri aperti sul territorio provinciale”.

-Quali sono gli interventi più qualificanti degli ultimi anni in materia di viabilità?

“Mi piace ricordare il completamento dei lavori sulla provinciale “Vittoria – Cannamelito – Pantaleo”, della rotatoria sulla “Scicli – Donnalucata”, della rotatoria nella frazione di San Giacomo Montesano, della rotatoria e della circonvallazione di Santa Croce Camerina, oltre all’inizio dei lavori della circonvallazione Marina di Ragusa-Punta Secca. Sono da poco iniziati i lavori di manutenzione straordinaria della strada provinciale n. 124, la circonvallazione di Santa Croce Camerina. I lavori prevedono la ripavimentazione dell’intero tracciato, con la risagomatura delle pendenze, e il rifacimento delle banchine. Sarà potenziata la segnaletica orizzontale e verticale. E proprio di recente sono stati avviati i lavori di manutenzione straordinaria della strada provinciale n. 67, Pozzallo-Marza, importante arteria di collegamento che dall’abitato di Pozzallo si dirige lungo la costa, lambendo il territorio di Ispica fino a raggiungere i confini della provincia di Siracusa. I lavori di manutenzione prevedono il rifacimento del manto stradale su ampi tratti del tracciato, la rettifica altimetrica di alcune curve e il rifacimento di alcuni muri danneggiati, oltre alla messa in opera della segnaletica orizzontale e verticale, laddove essa è assente. Da poco abbiamo anche avviato gli interventi di ripristino degli impianti di pubblica illuminazione guasti di pertinenza della Provincia Regionale di Ragusa che erano stati oggetto, circa sei mesi fa, del furto di rame, circostanza che ne aveva pregiudicato la funzionalità. L’impegno dell’amministrazione Antoci è finalizzato a garantire una maggiore sicurezza della circolazione stradale lungo l’intera rete viaria provinciale, al fine di raggiungere gli standard



<La strada provinciale Vittoria-Cannamelito-Pantaleo>

previsti nei programmi comunitari, ovvero la riduzione del 50% delle vittime della strada entro il 2010. In questo senso, abbiamo avviato i lavori di manutenzione straordinaria dei guard-rail, lungo l’asse litoraneo della provincia di Ragusa. L’intervento prevede l’installazione di nuove barriere laterali di protezione secondo la nuova normativa del codice della strada, al fine di aumentare i livelli di sicurezza in caso di sinistri. Sulla Marina di Ragusa-Donnalucata saranno, inoltre, messi in sicurezza il ponte sul fiume Irmínio, i cui argini saranno potenziati con barriere di protezione a bordo rilevato, secondo le recenti norme di sicurezza sull’attraversamento di ponti e viadotti. Siamo alle ultime battute infine per l’aggiudicazione della gara di progettazione della s.p. Ispica-Pozzallo che prevede per il suo ammodernamento un importo di 5 milioni di euro inseriti nell’accordo di programma dell’utilizzo dei fondi ex Insicem. L’ammodernamento dell’arteria stradale riguarderà il tracciato esistente, spesso teatro di gravi incidenti stradali. La Ispica-Pozzallo sarà al servizio della costruenda autostrada Siracusa-Gela, del porto di Pozzallo e dell’area Asi”.

-C’è un progetto cui tiene in modo particolare?

“Abbiamo aggiudicato la gara per l’affidamento dei servizi di ingegneria ed architettura relativi ai collegamenti viari fra il nuovo aeroporto di Comiso, la strada statale 115 nel tratto Comiso-Vittoria e la strada statale 514 Ragusa-Catania. Il progetto si inserisce nel più ampio programma di interventi infrastrutturali finalizzati alla razionalizzazione dell’intero sistema della mobilità extra-comprenditoriale della provincia di Ragusa, che, oltre alla realizzazione dei collegamenti con l’aeroporto, prevede anche il raddoppio della S.S. 514 Ragusa-Catania e la costruzione della variante urbana della S.S. 115, nel tratto fra Comiso e Vittoria. Per la esecuzione del progetto è previsto un investimento complessivo di circa 52 milioni di euro, di cui 17 milioni e mezzo sono oggi immediatamente disponibili a valere sui fondi ex Insicem. L’opera è fondamentale per lo sviluppo del nostro territorio e permetterà di collegare le principali infrastrutture del comprensorio: aeroporto di Comiso, autoporto di Vittoria, strada statale Ragusa-Catania. Ecco questa infrastruttura, una volta realizzata, cambierà il volto della nostra rete provinciale perché assicurerà quell’intermodalità dei trasporti da tutti auspicata”.

Feste religiose. È una rivoluzione

di **Davide Allocca**

Feste religiose, si cambia. L'assessore alla Cultura Girolamo Carpentieri ha scelto di cambiare rotta nella programmazione dei fondi destinati alle feste patronali dei comuni iblei e religiose in genere. E' partito da un dato di fatto: quanto incidesse nel bilancio della Provincia la contribuzione a parrocchie e chiese per queste feste. E ha scoperto che non era una somma irrisoria.

"Mi sono accorto - afferma il vicepresidente - che non era una piccola somma. C'era un impegno di quasi 300 mila euro. E francamente mi sembrava troppo. Ero convinto che si potesse razionalizzare meglio la spesa in questo settore e procedere ad un sostanzioso risparmio senza con questo penalizzare le feste e soprattutto far venire meno l'aiuto della Provincia alle decine e decine di comunità parrocchiali che per tradizione e vocazione oggi mantengono viva la tradizione delle feste religiose nelle realtà locali. L'obiettivo era di razionalizzare la spesa puntando ad offrire servizi e non elargire semplicemente contributi. Per far questo bisognava operare a monte uno studio serio del fenomeno e così, grazie alla fattiva collaborazione degli uffici, ho dapprima censito le parrocchie della provincia di Ragusa, ho subito proposto un bando pubblico della Provincia allo scopo di erogare i contributi per le feste religiose a partire dal 2008, non certo come in passato "una tantum", ma in modo specifico. Finora la richiesta di contribuzione per le feste era legata al pagamento dei fuochi pirotecnici o della banda musicale o dell'illuminazione. Abbiamo così chiesto nel



<Il vice presidente Girolamo Carpentieri>

bando alle singole parrocchie di scegliere un servizio che la Provincia dovesse finanziare, tra i tre proposti. Questo consentiva a noi di sapere prima quale servizio richiedevano tutte le parrocchie nel corso dell'anno e in seguito di contrattare su base quantitativa le eventuali prestazioni delle ditte private. In più coprendo totalmente il territorio con equità e con rispetto delle singole realtà aventi diritto. Delle 124 parrocchie della Provincia sono a noi pervenute 113 istanze. Il risparmio della Provincia, grazie a questo studio e alla razionalizzazione dei servizi sarà nell'ordine di ben 110 mila euro. Mi sembra un buon risultato e, soprattutto, risolveremo enormi problemi logistici ai comitati parrocchiali".

Nella sua azione amministrativa, Girolamo Carpentieri si è occupato anche di effettuare una ricogni-

zione totale dei musei in provincia di Ragusa per creare l'auspicata rete museale in modo che possa essere un valore aggiunto all'offerta turistica.

"Per il momento ho indirizzato la mia attenzione su 4 musei. E su questi stiamo intervenendo. Abbiamo effettuato sopralluoghi al Museo Zarino di Vittoria, al Museo del Fumetto di Santa Croce Camerina. Hanno problematiche simili perché al momento presentano strutture non adeguate, nonostante si tratti di musei di grande prestigio.

Per il Museo Zarino, la Provincia da tempo ha acquisito un palazzo nobiliare del centro storico che stiamo ristrutturando e, pertanto, nei prossimi mesi contiamo di dare una degna sede alla ricca collezione finora custodita da Attilio Zarino. Mentre per il Museo del Fumetto stiamo valutando la possibilità di affittare una nuova struttura a Santa Croce Camerina. Poi ho personalmente visitato altri due musei a Modica e precisamente il Museo Franco Libero Belgiorno e la casa-museo di Salvatore Quasimodo.

E lì la problematica principale è quella di una fruizione difficile dei musei citati da parte dei visitatori, per la quale stiamo studiando una serie di misure per favorire l'accesso alle scolaresche e ai singoli utenti in strutture così importanti per la cultura della Provincia.

Faremo altri sopralluoghi in tutti i musei della Provincia e risolte le varie problematiche specifiche la nostra idea è di creare un percorso museale di grande richiamo turistico e culturale".

di Antonella Scalone

Il Nautico torna nella sua casa



<Pozzallo. Il presidente Antoci inaugura i locali del Nautico. A destra i nipoti scoprono il busto bronzeo in onore del preside Giuseppe Armenia>

Ristrutturato e consegnato alla città di Pozzallo. L'Istituto Nautico "Giorgio La Pira" è tornato a casa dopo qualche anno di girovagare. Lo scorso 11 ottobre la cerimonia di inaugurazione dei locali che sono stati ristrutturati e adeguati alle norme di sicurezza dopo che il sisma della notte di Santa Lucia aveva procurato ingenti danni allo stabile. L'edificio realizzato intorno agli anni 60 è stato totalmente rifatto e in questi 15 anni di lavori il Nautico ha girovagato da una sede all'altra mentre la Provincia ha avviato tutta una serie di accertamenti prima e di lavori di consolidamento e ristrutturazione dopo che hanno richiesto uno sforzo economico non indifferente. Infatti il miliardo e ottocento milioni di lire stanziati dalla Protezione Civile dopo il terremoto non è stato sufficiente per riattare l'edificio e renderlo sicuro; così la Provincia ha dovuto procedere ad un mutuo di 3,5 milioni di euro che ha consentito di concludere tutti i lavori e di riconsegnare alla città di Pozzallo ed agli studenti un edificio nuovo di zecca. A tagliare il nastro tricolore il presidente della Provincia Franco Antoci, accompagnato dall'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo e dall'assessore alle

Politiche Sociali Raffaele Monte, il sindaco di Pozzallo Giuseppe Sulsenti e il viceprefetto vicario dottor Claudio Sammartino.

A fare gli onori di casa il dirigente scolastico Attilio Sigona e, soprattutto, l'intera scuola in festa per l'evento che ha segnato la fine di un cantiere di lavoro di ben tre lustri e ridato la totale fruizione della scuola agli studenti ed ai docenti. L'inaugurazione della sede storica dell'Istituto Nautico "Giorgio La Pira" è stata l'occasione per procedere alla scoperta di un busto bronzeo in onore del primo preside della scuola, professore Giuseppe Armenia, che si batté a lungo per la realizzazione prima di una sezione staccata a Pozzallo del Nautico di Siracusa e successivamente per l'autonomia della scuola. A scoprire il busto del compianto preside Armenia i due nipoti Giuseppe e Alessandro, presente anche la moglie Wanda e le figlie. Il busto in bronzo è stato realizzato dallo scultore pozzallese Carmelo Lorefice. Il preside Sigona al riguardo ha sottolineato l'importanza della memoria storica e della gratitudine per i maestri di ieri, grazie al cui impegno personale la comunità è riuscita a crescere culturalmente. Come sottolineato nei vari interventi, il Nautico è

l'unico istituto del settore nell'intera provincia ed è frequentato da studenti di Scoglitti, Vittoria, Ragusa, Scicli, Modica, Ispica, Pozzallo, Rosolini, Pachino e Portopalo. Una scuola importante dunque per il territorio e per le sue tradizioni marinare, ma anche una scuola che dà subito lavoro ai diplomati. Proprio la prospettiva occupazionale è quella che rende molto appetibile il conseguimento di questo titolo di studio. Dunque una scuola che aiuta molto l'economia della provincia di Ragusa e che mantiene inalterate le tradizioni marinare che sono proprie del DNA dei paesi costieri del ragusano.

"Gli studenti dell'Istituto Nautico di Pozzallo - affermano il presidente Antoci e l'assessore Giampiccolo - hanno ora un edificio completo che possono sfruttare al meglio per la loro attività scolastica ed extrascolastica in grado di dare risposte adeguate alle richieste formative degli studenti. I lavori di ristrutturazione a totale carico della Provincia hanno comportato un sacrificio economico enorme ma riconsegniamo alla città di Pozzallo un edificio storico e alla scuola locali adeguati alle nuove esigenze formative."

Due reti rilevano gas radon e sisma

di **Giuseppe Alessandro Salvatore Buonmestieri**
Rosario Mineo

Avamposto di ricerca. Il settore di geologia della Provincia gestisce da alcuni anni due importanti strutture di rilevamento e monitoraggio di parametri geofisici: la "Rete Sismometrica Provinciale" e la "Rete Rilevamento Emissioni Gas Radon". Dal novembre 2006 l'intera attività di rilevazione dati delle due reti è stata certificata dal Cernet, secondo la norma UNI EN ISO 9001:2000.

La "Rete Sismometrica Provinciale" è composta da cinque stazioni sismiche fisse installate nei comuni di Ragusa, Santa Croce Camerina, Giarratana, Ispica, Acate e da tre stazioni mobili, di cui una attualmente ubicata a Scicli. Tutte le stazioni sono collegate telefonicamente al Centro Elaborazione Dati di Ragusa presso la sede dell'assessorato provinciale al Territorio ed Ambiente. Ogni stazione è costituita da un geofono 3D (una componente verticale e due orizzontali) per la registrazione del segnale sismico, da un digitalizzatore per il campionamento e la memorizzazione del segnale, da un

sistema di sincronizzazione temporale che riceve il segnale del tempo da Francoforte (D), da modem analogici e/o GSM per la trasmissione dei dati registrati.

Dal mese di settembre 2000 a tuttora sono stati registrati circa 2700 eventi sismici, a riprova dell'efficacia di funzionamento della rete, in grado di registrare anche eventi a bassa o bassissima magnitudo. L'ubicazione dell'area ipocentrale è stata eseguita, utilizzando un appropriato codice di calcolo, solo per quegli eventi registrati in almeno tre stazioni e con intervallo di tempo di arrivo tra le onde P e le onde S (TS-P) non superiore a 10 secondi. Sono stati, quindi, ubicati complessivamente circa 150 eventi con ipocentro distante non oltre 90 km dal baricentro della rete sismometrica.

Il terremoto più intenso (magnitudo 3.9) è stato registrato il 30 dicembre 2004, alle 04:04 UTC (Tempo Universale Coordinato) corrispondenti alle 05.04 locali, con ipocentro localizzato in contrada Maltempo (circa 7 km a nord di

Ragusa) alla profondità di circa 17 Km, così come ubicato dal Centro Elaborazione Dati di Ragusa sulla base dei dati registrati dalle stazioni della Rete Sismometrica Provinciale.

Nel complesso le prime osservazioni condotte sui dati ottenuti in questi primi sette anni di attività delle Rete, evidenziano che la distribuzione degli epicentri interessa sostanzialmente il sistema di faglie Scicli-Ragusa-Giarratana-Montelauro, il sistema tettonico Rosolini-Pozzallo, il settore nord-orientale e nord-occidentale dell'avampese ibleo, nonché la linea di contatto della falda di Gela con l'altipiano (Plateau) ibleo. Alcuni epicentri sono ubicati lungo la scarpata ibleo-maltese e a pochi chilometri a sud della costa meridionale. Queste prime osservazioni evidenziano anche che, complessivamente, i terremoti a maggior magnitudo sono ubicati in aree limitrofe a quelle della provincia ed in particolare nella scarpata ibleo-maltese, nella falda di Gela e nel graben di Lentini, mentre gli ipocentri più profondi sono in corrispondenza del margine nord-occidentale ed orientale degli Iblei.

La "Rete Rilevamento Emissioni Gas Radon" è costituita da tre stazioni fisse installate a Ragusa, Modica e Scicli e da un rivelatore portatile particolarmente equipaggiato con accessori per la misura del radon sia in modalità flusso (emanazione del radon dal suolo e quantità di radon disciolto nelle acque di falda), sia in modalità diffusione (misura del radon in ambiente indoor). Ogni stazione di misura fissa è dotata di un rivelatore di concentrazione di radon, di una sonda capillare infissa

<Mallia: Monitoraggio costante>



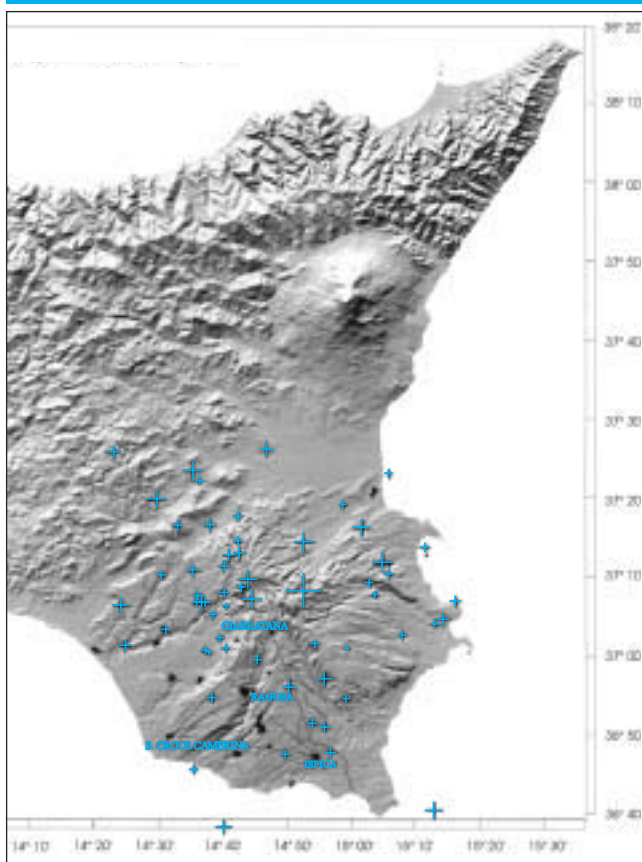
L'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia annette grande importanza al ruolo scientifico delle due reti di rilevamento. "E' mia intenzione mettere in rete, sul sito istituzionale della Provincia, i dati raccolti in questi anni dalla Rete Sismometrica Provinciale" e dalla "Rete Rilevamento Emissioni Gas Radon". Ciò al fine di condividere gli importanti e significativi risultati ottenuti e di promuovere interventi di particolare attenzione rivolti alla tutela del nostro territorio.

nel terreno e di una pompa per l'aspirazione del radon dal suolo. Tutte le stazioni sono, inoltre, collegate con il Centro Elaborazione Dati di Ragusa per via telematica, tramite una connessione telefonica GSM.

Le due Reti di monitoraggio forniscono dati di notevole importanza, anche in considerazione del fatto che uno dei motivi per cui il radon ha richiamato su di sé l'attenzione di diversi ricercatori in tutto il mondo è legato al fatto che le sue modalità di produzione, emanazione e trasporto, connesse alle caratteristiche geologiche e geostrutturali dei terreni, ne fanno un ottimo precursore di eventi sismici. È infatti emerso da studi eseguiti in diverse parti del mondo che anomalie nella concentrazione di radon nel sottosuolo o nelle acque di falda e/o sorgenti possono essere correlate all'accumulo di stress nella crosta terrestre ed alla sua progressiva deformazione e rottura e, quindi, ad eventi di natura sismica. Questa correlazione è ancora di difficile comprensione poiché le cause e le condizioni che la governano sono complesse, in considerazione dell'eterogeneità delle aree in studio in termini di strutture geologiche e tipi di rocce presenti, non è possibile applicare direttamente in altre aree i risultati ottenuti in una particolare zona sismica. A riprova di ciò, esistono diversi esempi in letteratura dove si evidenzia che la correlazione tra evento sismico e variazione di concentrazione di radon non è biunivoca: molti terremoti, anche forti, avvengono senza che si registrino anomalie nelle aree limitrofe all'epicentro di un terremoto, così come si osservano anomalie che non possono essere correlate a nessun evento sismico. Tuttavia questo genere di ricerche trova sempre maggiori consensi nel mondo scientifico, e, riguardo all'area iblea monitorata dalle Reti gestite da questo Assessorato, l'analisi dei dati registrati dal 2003 ad oggi dalle stazioni di Ragusa, Modica e Scicli ha comunque fornito interessanti indicazioni. In particolare, le variazioni di concentrazione di radon dipendono in modo rilevante dal sito in cui sono misurate e dalle condizioni microclimatiche locali (umidità, temperatura, pressione) e sono indice di un differente processo di esalazione dal suolo legato alle diverse caratteristiche geostrutturali del terreno attraverso cui il radon si diffonde. Ad esempio, la stazione di Modica mostra un andamento dei valori medi mensili di concentrazione del radon in netta opposizione rispetto a quanto registrato nelle stazioni di Ragusa e Scicli; ciò avvalorava la tesi della stretta dipendenza dell'emissione del radon dalle condizioni strutturali del sito di installazione.

Il radon è altresì importante ai fini della ormai accertata tossicità legata alla sua radioattività. Nei locali chiusi o scarsamente ventilati il radon tende ad accumularsi e ad aumentare la sua concentrazione, divenendo così particolarmente pericoloso, specialmente negli ambienti adibiti ad attività antropiche (abitazioni, luoghi di lavoro, etc.) in cui non si mantiene un'adeguata ventilazione. Al fine di misurare la

<Mappa della distribuzione epicentrale>



<Alcuni epicentri di eventi sismici localizzati nell'area iblea>

concentrazione del radon indoor, sono state già eseguite finora diverse misure in locali presso vari edifici scolastici di pertinenza provinciale in vari comuni del territorio. In questo caso sono state utilizzate delle diverse tecniche di misura: dosimetri a canestri di carbone attivo esposti per 48 ore nei locali da esaminare, misure in continuo delle variazioni di concentrazione di radon utilizzando un rivelatore portatile; rivelatori di tracce a stato solido CR39 esposti per circa tre mesi nei locali da esaminare. Attualmente è in fase di esecuzione una nuova serie di misure che interesserà alcuni edifici scolastici di Ragusa e Modica. Sempre nell'ambito dell'accumulo di radon in ambienti chiusi, sono state eseguite, in collaborazione con il Dipartimento Provinciale di Ragusa dell'Arpa (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente), alcune misure pilota di concentrazione di radon nell'ipogeo denominato "Grotta dei funghi" a Ragusa Ibla, nell'ambito del progetto pilota "Piano per la valutazione delle concentrazioni di radon in ambienti ipogei" condotto dalla sezione regionale dell'Arpa. Visti gli apprezzabili risultati ottenuti da questa prima collaborazione si è concordato la stipula di una apposita convenzione tra l'Arpa Sicilia e la Provincia Regionale di Ragusa per continuare a svolgere attività di monitoraggio delle concentrazioni di gas radioattivo radon in ambienti ipogei del territorio della Regione Siciliana.

In viaggio sui binari

di Maria Carfi

Veloce quanto basta e dolcemente rumoroso è tornato a sbuffare il Treno Barocco per due domeniche di fila. Occasione turistica per conoscere il Val di Noto e le città barocche di Ragusa, Modica e Scicli insignite dall'Unesco come bene dell'Umanità e per riscoprire un vecchio ma affascinante mezzo di trasporto come il treno. Attraverso il finestrino di un "Centoporte" degli anni Trenta, seduti su massicci sedili in legno, in uno spazio comunque ristretto rispetto a quelli cui siamo abituati, ma più intimo, tra plafoniere in vetro e maniglie in ottone, i visitatori hanno potuto ammirare tutto l'incanto del paesaggio, di cui si può godere fino in fondo, intensamente, che svela mille visioni diverse: dalle caratteristiche cave, ai mandorli, agli uliveti, al carrubo, alle linee ininterrotte dei muri a secco.

Quest'evento turistico-culturale, seppur rivolto ad un turismo di nicchia, raccoglie sempre più consensi e partecipazione da parte di chi ha voglia di riappropriarsi del proprio tempo ma soprattutto di conoscere o magari riscoprire le bellezze del Val di Noto, avvolti dall'atmosfera straordinaria e unica di una carrozza dei primi del Novecento, affascinati dall'andamento fortemente tortuoso dei binari, con pendenze e contropendenze che raggiungono il 30 per mille in molti casi, affrontando quel percorso elicoidale, ardita opera d'ingegneria del tipo in uso nelle ferrovie svizzere, che permette alla linea di risalire dal fondo-valle del fiume Irmínio alla quota della stazione di Ragusa.

Il viaggio in sé è ritornato ad essere protagonista e giusto mezzo per la conoscenza della Sicilia e delle sue bellezze artistiche e paesaggistiche. Il convoglio storico del treno barocco accompagna e trasforma il turista in viaggiatore: quasi come nell'Ottocento, il secolo che vide la Sicilia meta prediletta e tappa fondamentale per i *Grand Tour*, ovvero viaggi della conoscenza, alla scoperta delle bellezze storico e artistiche di questa terra. Si ha dunque l'opportunità anche solo per un giorno di vestire i panni dei tanti viaggiatori, che hanno lasciato scritte pagine indimenticabili sulla Sicilia, e riviverne le emozioni e le sensazioni della scoperta.

La riproposizione dell'arrivo del Treno Barocco in provincia di Ragusa, è stata accolta con entusiasmo dagli amanti dei convogli "Centoporte" ma anche da incuriositi turisti che cercavano i luoghi della fiction di Montalbano. L'iniziativa, promossa dalla Provincia Regionale di Ragusa in collaborazione con i comuni di



<Il convoglio del treno barocco sul quale hanno viaggiato alcune autorità fa tappa alla stazione ferroviaria di Ragusa>

Ragusa, Scicli e Modica, e l'assessorato al Turismo della Regione Siciliana, nonché con Trenitalia, l'associazione Treno DOC e la Liebe Travel, ha permesso di offrire ai turisti una visione nuova, forse un po' nostalgica, del territorio ibleo.

"L'organizzazione dei convogli del treno barocco - ha dichiarato il presidente Franco Antoci- ha consentito la fruizione turistica del territorio e la possibilità per molti di riabituarsi ad utilizzare il treno. In terra iblea, soprattutto, si godono lungo la strada ferrata paesaggi assolutamente incantevoli, senza contare la possibilità, una volta giunti a destinazione, di ammirare il nostro patrimonio storico-architettonico e di degustare le pietanze tipiche. Vogliamo calendarizzare la manifestazione per farne un momento di richiamo turistico di alta qualità".

Forte delle emozioni che riesce a offrire, l'iniziativa dei "Treni Storici" raccoglie sempre più appassionati.

Il Treno Barocco, è stato l'appuntamento conclusivo della manifestazione "Treni storici in Sicilia 2007", giunta quest'anno alla sua terza edizione, che ha fatto viaggiare nella storia diversi turisti con il Treno del Mandorlo in fiore (Palermo- Agrigento e ritorno), con il Treno della Memoria (Palermo-Villarosa e ritorno), con il Treno delle Ceramiche (Palermo-S.



Stefano di Camastra e ritorno) e con il Treno Elimo (Palermo-Segesta e ritorno).

Le tratte storiche sono una realtà in crescita anche a livello nazionale. In Italia sono infatti ben quattordici dislocate oltre che in Sicilia in regioni come il Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Liguria, Toscana, Puglia, Calabria e Sardegna. A queste va affiancata poi anche la serie dei musei ferroviari: se ne contano ad oggi ben undici in tutta Italia e narrando la storia dei trasporti ferroviari permettono di far viaggiare la mente verso un passato recente, proiettandola ad una conoscenza e ad una consapevolezza maggiore per il futuro.

<Distefano "liquida" l'Aapit>

Una scelta non politica per mettere in liquidazione l'Azienda Autonoma per l'Incremento Turistico di Ragusa. Il presidente della Provincia Franco Antoci ha nominato il suo capo di Gabinetto, dottoressa Pina Distefano (nella foto a sinistra), commissario dell'Ente col preciso compito di mettere in liquidazione l'ente entro il 31 dicembre 2007, considerato che la Giunta Regionale di Governo, almeno di qualche altra proroga dell'ultimora, ha fissato per la fine dell'anno la fine dell'esperienza delle aziende del turismo in Sicilia. Pina Distefano, capo di Gabinetto del presidente sin dalla prima legislatura, nel suo ruolo di funzionario si è occupata di turismo (una delega che tra l'altro ha trattenuto sempre lo stesso Antoci) e, quindi, la sua nomina è un "continuum" burocratico-istituzionale per chiudere l'esperienza dell'Aapit che, secondo il disegno di legge presentato dall'assessore regionale al Turismo Dore Misuraca, sarà sostituita da un'Agenzia per il Turismo gestita direttamente dalla Provincia.

I primi giorni del nuovo commissario liquidatore dell'Aapit sono stati dedicati principalmente all'ordinaria amministrazione e a far quadrare i conti per arrivare a pareggio, o in attivo, al 31 dicembre 2007, giorno ultimo di vita dell'Aapit. Un impegno quotidiano finalizzato all'economia di gestione e ad assicurare gli stipendi ai 12 lavoratori che attualmente non sono in carico alla Regione Siciliana per gli ultimi 3 mesi.

"Il bilancio di previsione dell'Aapit - dice Pina Distefano - era stato concepito dal commissario Pietro Barrera sino al 30 settembre perché quella era la data fissata per mettere in liquidazione l'azienda. La proroga di altri 3 mesi, non previsti sul piano finanziario per le spese correnti e del personale, ha comportato una serie di variazioni del bilancio dell'Aapit proprio per assicurare gli emolumenti ai 12 dipendenti".

Il bilancio dell'Aapit approvato col silenzio-assenso da parte del Consiglio provinciale prevede un impegno finanziario di un milione e 496 mila euro.

"Il mio obiettivo rispetto al bilancio preventivo 2007 è di chiudere in pareggio o tutt'al più in attivo. Per raggiungere questo risultato bisognerà rinunciare a fare promozione con la partecipazione ad alcune fiere. Si punterà solo sui grossi appuntamenti fieristici. Uno di questi è la Bit di Milano".

Il commissario liquidatore dell'Aapit proprio per questo non ha voluto, pur nell'incertezza normativa, far venire meno la presenza dei comuni iblei alla prossima Bit di Milano. Così ha riunito i 12 sindaci della Provincia per programmare la presenza all'importante rassegna del turismo.

"Il mio obiettivo - dice Pina Distefano - è di partecipare alla Bit di Milano in maniera unitaria e non a ranghi sparsi puntando a rappresentare tutte le specificità turistiche del territorio. I tempi abbastanza ristretti per prenotare gli spazi alla Fiera di Rho mi hanno spinto a riunire i sindaci dei comuni iblei per avere la loro disponibilità alla partecipazione alla Bit del 2008. La mia proposta è stata pienamente condivisa e i Comuni iblei e la Provincia presenzieranno all'importante rassegna con uno stand unico che sono sicura saprà dare ai visitatori e ai tour operator la migliore immagine della provincia di Ragusa.

Gianni Nicita

di Antonella Scalone

Il progetto Prisma lega Malta e Sicilia



<L'isola di Malta e le ville rurali possono ottimizzare il potenziale turistico dell'area transfrontaliera mediterranea>

Un approccio nuovo al turismo, un incontro dell'offerta e della domanda attraverso una equilibrata gestione delle relazioni interpersonali ed ambientali. Mediante l'integrazione tra i settori produttivi della micro e media dimensione, con l'ausilio delle tecnologie avanzate, persegue ed incoraggia lo sviluppo sostenibile. Non

si tratta semplicemente della ricerca del profitto economico, ma bensì di un vantaggio competitivo di tipo storico, naturale e culturale del territorio. Il termine "Integrato" indica la tendenza del Turismo Relazionale di sostenere, insieme alle attività culturali, anche le produzioni locali agricole ed artigianali che diventano così elementi identificativi e ca-

ratterizzanti del territorio e, al tempo stesso, fondamentali leve di marketing su cui agire strategicamente per innescare e mantenere i circoli virtuosi che sottendono lo sviluppo. La relazione umana torna ad essere centrale in ogni fase del processo, ivi comprese le transazioni economiche che si arricchiscono di elementi fondati sull'incontro tra culture, persone, valori e diversità che sovente si rivelano complementari tra loro. Tale rivisitazione del concetto di turismo offre un'occasione di sviluppo del territorio attraverso la valorizzazione delle molteplici realtà territoriali quali l'agriturismo, i bagli, le masserie in grado di raccontare l'uomo siciliano attraverso i settori dell'artigianato, dell'agroalimentare e dei beni culturali. Ottimizzare il potenziale turistico dell'area transfrontaliera mediterranea compresa tra la Sicilia e Malta, attraverso la valorizzazione del Turismo Relazionale Integrato, è l'obiettivo del progetto "PRISMA" (Piano di Ricerca per il Turismo Relazionale Integrato Sicilia - Malta), uno dei 13 progetti di cooperazione



<L'assessore Giancarlo Floriddia>

<< Il Progetto Prisma mira ad implementare il turismo relazionale integrato per raggiungere obiettivi fondamentali per le politiche locali >>

sviluppati nell'ambito del programma di Cooperazione Transfrontaliera INTERREG IIIA Italia-Malta, co-finanziato dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), che si propone di favorire l'integrazione tra la sponda sud-est della Sicilia e Malta al fine di valorizzare le risorse culturali, economiche e sociali dell'area. Tali progetti, finalizzati alla promozione dell'integrazione socio-economica fra le due realtà territoriali, si avvalgono della cooperazione tra enti locali ed organismi a carattere pubblico quali Amministrazioni comunali e provinciali, Università, Associazioni di categoria, Enti regionali e Governativi, Enti di ricerca ed Associazioni culturali italiane e maltesi.

La Provincia Regionale di Ragusa ha mostrato in passato un forte interesse per l'iniziativa MOTRIS (Mappatura dell'Offerta di Turismo Relazionale Integrato in Sicilia), progetto di ricerca conferito dalla Regione Siciliana all'Arces, da cui PRISMA trae ispirazione, in quanto ha ravvisato nel Turismo Relazionale Integrato una possibile leva di sviluppo del territorio. La Sicilia, certamente, consente l'individuazione di diversificati itinerari e molteplici temi conduttori a sostegno delle varie ipotesi di marketing territoriale che verranno formulate nell'ambito del progetto PRISMA ma, la Provincia di Ragusa, gode del vantaggio offertole dalla posizione geografica e dalla dotazione infrastrutturale. Ad esempio il Porto di Pozzallo costituisce infatti uno dei principali nodi di connessione tra le due isole. Da non dimenticare, inoltre, il patrimonio artistico ed architettonico che accomuna la Provincia di Ragusa all'isola di Malta, entrambe arricchite dalle produzioni barocche realizzate in seguito al terremoto del 1693.

"L'amministrazione provinciale considera estremamente validi - afferma l'assessore alle Politiche Comunitarie Giancarlo Floriddia - quei progetti, come MOTRIS e PRISMA, che mirano ad implementare risorse "buone", come il Turis-



<Il recupero delle ville rurali può favorire il turismo relazionale integrato>

smo Relazionale Integrato, e che consentono il raggiungimento di altri obiettivi fondamentali per le politiche locali, quali il rispetto e la sostenibilità ambientale".

Floriddia sottolinea l'efficacia del progetto che guarda con favore allo sviluppo del turismo cosiddetto interno che, è inutile negarlo, possiede enormi potenzialità di crescita. Questa particolare forma di turismo fatta di incontri con la gente del luogo, famiglie dedite ad attività artigianali a rischio di oblio a causa del difficile inserimento sul mercato, offre un'occasione di riscoperta e valorizzazione delle produzioni locali agli occhi di un turista sempre meno etichettabile come "fruitore improvvisato" e sempre più ricono-

scibile come "visitatore interessato e coinvolto". D'altra parte, gli operatori del Turismo Relazionale, mirano alla realizzazione e condivisione di prodotti unici, portatori di storia e tradizione, tramite il connubio tra profitto economico e vantaggio competitivo storico, naturale e culturale del territorio. L'amministrazione provinciale ha manifestato inoltre l'intenzione di prendere parte, in futuro, alle iniziative che punteranno su azioni di sviluppo che, nella tutela dell'ecosistema, perseguiranno obiettivi di crescita economica, non dimenticando tuttavia di valorizzare i patrimoni umani che caratterizzano ed accomunano la Provincia di Ragusa e l'isola di Malta.

Le presenze record di Santa Croce

di Vincenzo La Monica

Secondo l'annuale "Dossier Immigrazione" della Caritas-Migrantes la Provincia di Ragusa si conferma un vero e proprio laboratorio per lo studio del fenomeno. Con una presenza di cittadini stranieri sul territorio provinciale pari al 5% del totale della popolazione, la nostra provincia è di gran lunga quella con più migranti in Sicilia, superando del doppio realtà come Palermo e Catania.

In altre parole l'immigrazione si conferma una realtà irreversibile e strutturale per Ragusa, appartiene alla sua storia recente e la indirizza sempre di più verso la sfida della convivenza con le culture altre. Il 93% degli immigrati presenti in Sicilia si trova sul territorio per lavorare o per ricongiungersi alla famiglia, con permessi di soggiorno che denotano la volontà di inserirsi nel tessuto socio-culturale della nostra regione e di integrarsi. La Provincia di Ragusa, in questo contesto, assume un ruolo di assoluto protagonismo. Le persone con cittadinanza non italiana presenti sul territorio, infatti, sono 15.573 con un aumento di 3.221 unità e del 26,1% rispetto all'anno scorso. Una cifra che porta l'incidenza di migranti sull'intera popolazione al 5%, il valore di gran lunga più alto in Sicilia e molto vicino alla realtà nazionale (pari a 6,2 immigrati ogni 100 italiani).

Le nazionalità più presenti sono ancora quelle legate all'immigrazione storica in provincia: Tunisia, Albania e Marocco. La loro quota, tuttavia, viene sempre più erosa dalle nazioni dell'Est, di immigrazione più recente, come la Repubblica Popolare Cinese che si conferma la quinta nazione per presenze nella



<< E' il primo comune in Italia per incidenza di stranieri, in maggioranza cittadini magrebini. Ai primi posti anche per percentuale di minori e per incidenza di alunni stranieri >>

nostra provincia, l'Ucraina e la Romania (settima e ottava) o ancora l'Eritrea (decima).

A cosa è dovuto questo innalzamento di presenze? Un ruolo decisivo l'ha avuto il decreto flussi dell'anno 2006, a tutti gli effetti assimilabile ad una regolarizzazione, che ha visto l'ingresso in provincia di 2.677 lavoratori stranieri. Si mantiene bassa, invece, la quota per i ricongiungimenti familiari, mentre le nuove nascite sono state 227. A questo proposito è curioso rilevare come 1.800 persone che vengono conteggiate tra gli immigrati, risultano invece nate sul nostro territorio da genitori stranieri. Si tratta della famosa seconda generazione che nei fatti non si è mai spostata dal luogo natale, ma vive una scissione profonda tra il contesto di accoglienza (che sente proprio dalla nascita) e quello talvolta mitizzato che viene loro proposto dai genitori.

Sono anche questi ragazzi che fanno della provincia iblea la prima in Sicilia per la più alta incidenza di alunni stranieri sul totale degli iscritti (2,9% in rappresentanza di 1.564 alunni iscritti nell'anno scolastico 2006/2007). Ragusa ha avuto un incremento del 56,2% e vede rappresentate 55 nazionalità. È la Tunisia, con i suoi 538 alunni, ad esaurire il 34,3% del totale. Seguono l'Albania con 422 alunni (26,9%) e, a grande distanza, la Romania (90 alunni; 5,7%).

È bene ribadire in questa sede l'enorme importanza delle istituzioni scolastiche per un corretto processo di integrazione. La scuola, infatti, contrariamente a ciò che accade nei luoghi di lavoro o nella vita sociale in genere, prevede momenti di conoscenza e valorizza-

Immigrati

zione della cultura straniera. In un contesto territoriale che non ha ancora maturato sufficienti riflessioni sulla condizione dei minori (nel nostro un paese non è riconosciuta la cittadinanza ai ragazzi nati o cresciuti in Italia e la partecipazione alla vita pubblica degli stranieri è ridotta a poco più di una rappresentanza), l'esperienza scolastica è spesso affidata alla buona volontà dei docenti o alla lungimiranza di qualche dirigente scolastico. Non si può dimenticare, tuttavia, che anche nel campo dell'istruzione gli indicatori della partecipazione segnano una situazione di gravità, con i genitori dei bambini immigrati che non hanno rappresentanza nei collegi scolastici e gli alunni stessi che faticano a vedersi riconosciuta la loro appartenenza ad una cultura altra.

Il maggior numero di alunni risulta iscritto alla scuola primaria (615) seguito dalle scuole medie (395), dalle scuole per l'infanzia (340) e dalle scuole di secondo grado (214). A Ragusa le preferenze degli alunni stranieri nella scelta della scuola superiore vanno agli Istituti Professionali, a testimoniare un orientamento più diretto al mercato del lavoro dopo l'acquisizione del titolo di studio.

Il lavoro, infatti, sembra ancora premiare le competenze degli immigrati. La Provincia di Ragusa si conferma in testa alle assunzioni regionali con 5.862 avviamenti pari al 25% del totale regionale. Nonostante la grave crisi in corso nel settore, 3965 di queste assunzioni sono avvenute nel comparto agricolo (il 55,5% di tutte le assunzioni in agricoltura avvenute nella Regione Siciliana). Il secondo comparto ad utilizzare stranieri è quello dell'edilizia ed il terzo quello del settore alberghiero e della ristorazione.

Alla preminenza sul piano regionale, la nostra Provincia è protagonista anche di un caso a rilevanza nazionale. Il comune di Santa Croce Camerina, infatti, protagonista di una migrazione quasi trentennale si trova con una popolazione di stranieri pari a quasi 2.500 presenze regolari con una percentuale di migranti superiore al 25% che ne fa il primo comune in Italia per incidenza di stranieri. È alta anche la percentuale di persone di sesso maschile (74,6%), la più elevata tra i Comuni in Italia che superano i 3.000 abitanti. In un paese che vede oltre il 30% delle nascite riservate a coppie di genitori non italiani, non stupisce vedere Santa Croce Camerina ai primi posti in Italia per percentuale di minori (38° tra i Comuni che hanno almeno 1.000 immigrati residenti) e per incidenza alunni stranieri (15,6% ed è il 13° comune italiano).

Un'ultima realtà rende ancora una volta protagonista la Provincia di Ragusa nel contesto nazionale. Parliamo del fenomeno degli sbarchi spesso reso incomprensibile, tragico e sovrastimato da diversi fattori: la grancassa mediatica senza una corrispondente indagine sulle cause che conducono alla scelta di imbarcarsi; l'ambiguità di politiche incapaci di organizzare una gestione razionale dei flussi; la connivenza in nome del



baratto con i paesi di partenza che spesso non rispettano i più elementari diritti della persona; la tentazione della chiusura indiscriminata delle frontiere che penalizza soprattutto i richiedenti asilo; la conseguente assimilazione delle persone portatrici di un diritto internazionalmente riconosciuto nella più generale definizione di clandestino.

Il Viminale ha comunicato per il 2006 un calo degli sbarchi in Italia del 4,5%. Le persone arrivate nel nostro paese via mare sono state 22.016 in 497 distinti eventi di approdo. In Sicilia si sono avuti 477 sbarchi che hanno portato sulle coste dell'isola 21.400 persone di cui 19.099 uomini, 1.037 donne e 1.264 minori. La Provincia più interessata al fenomeno è quella di Agrigento, da cui dipende Lampedusa. La seconda provincia per approdi è proprio quella di Ragusa, dove insiste il porto di Pozzallo, con 27 eventi e 736 persone arrivate in rappresentanza del 3,3% del totale regionale. Tra le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco prevalgono i migranti provenienti da Marocco (8.146), Egitto (4.200), Eritrea (2.859) e Tunisia (2.288). Tra le prime 10 nazionalità sono presenti ancora la Nigeria, l'Etiopia e il Sudan, tutti paesi da cui potrebbero giungere potenziali richiedenti asilo politico. Da notare che sui 1.264 minori giunti in Sicilia, 794 (62,8%) dichiarano di provenire dall'Egitto. Per quanto riguarda il dato sul genere femminile, dopo il Marocco che con 436 persone assorbe il 42% degli arrivi, troviamo due paesi del Corno d'Africa: l'Eritrea con 308 unità e l'Etiopia con 127 a testimonianza della grande crisi umanitaria che sta interessando quella regione.

Nel corso del 2007 gli sbarchi risultano ancora in ulteriore calo, seppure i flussi si siano chiaramente spostati verso le coste del ragusano e del siracusano, ma il numero delle vittime del mare è, invece, in aumento con 551 morti nelle acque del Canale di Sicilia alla data del 31 ottobre, contro i 302 dell'intero 2006. È la cifra più alta mai registrata.

La Sicilia e soprattutto la Provincia di Ragusa, dunque, vivono non più solo il ruolo dell'accoglienza, ma a sperimentare l'opzione realizzabile della mediazione e della convivialità delle differenze.

< Il verbo di Crepet >

di Daniela Citino

Non ci tiene affatto a rassicurare l'auditorio, Paolo Crepet preferisce "provocare" le coscienze piuttosto che fare sermoni e prediche, ascoltati da pochi e seguiti da nessuno. Sono pesanti quanto un macigno le parole dello psichiatra veneto chiamato a testimoniare la sua esperienza professionale al convegno "Alcol, droghe e guida" organizzato dal Sert di Vittoria dell'Ausl 7 per presentare un progetto impegnativo e ambizioso: salvare giovani vite umane.

"Da tempo circola un tandem devastante: abuso d'alcol e guida pericolosa. Un connubio mortale - dice Giuseppe Mustile, responsabile del Sert di Vittoria - dal 1996 ad oggi hanno lasciato la loro esistenza sull'asfalto in 6.700 e in 320 mila sono rimasti feriti se non amputati di un arto, ovvero disabili a vita". Di chi è la colpa? Quali sono le cause? Crepet prova a spiegarlo: l'assenza di passioni.

"Occorre passione per la vita - dice il neuropsichiatra - e nutrire la vita di passioni perché questa è la migliore arma di prevenzione dalle devianze". Crepet porta la sua esperienza diretta: suo padre quasi ottantenne pronto a seguirlo nell'avventura di un concerto rock. "Perché proprio come mio padre bisogna riuscire a morire curiosi". Dietro lo "sballo", c'è la vita vissuta come una sequenza ritmica di giornate tediose e grigie pronte a colorarsi solo il fine settimana. "Per i giovani il sabato è un carnevale dove si concentra il massimo delle emozioni possibili. Per il resto della settimana accumulano noia per poi fare un carico di trasgressioni. Non può funzionare così. E' la diretta testimonianza dell'assoluta mancanza di un progetto di vita, della mancanza di una tensione vitale verso sogni e utopie. Perché un giovane deve averli. Ogni generazione ha avuto la sua".

Ancora un'altra esperienza perso-



<Paolo Crepet interviene al convegno su Alcol, droghe e guida promosso dal Sert di Vittoria>

nale. "Quando mia figlia mi dice che sta ascoltando i Beatles e i Rolling Stones mi stupisco che questi solo gli unici miti a disposizione delle generazioni di oggi. Significa allora che intorno non c'è nulla, c'è solo il vuoto. Ma che ben vengano certe passioni per la musica, almeno esprimono emozioni. Sentimenti che invece si fa fatica a comunicare, a dire. Tutto viene oggi affidato ad uno schermo virtuale e gelido del computer o del cellulare. Pensate alla faccia perbene dello studente di Garlasco. Alla sua fidanzata non aveva mai detto in faccia: "ti voglio bene". Ecco come possono nascere certi delitti".

Per Crepet è dalla gelida quotidianità che nasce il bisogno di emozioni stupefacenti. "Se invece della droga, c'è la passione; invece del tumulto c'è un sogno, ecco che si aspetta la meraviglia del Lunedì e allora il vino diventa solo un buon bicchiere di Barolo da degustare ogni tanto". E poi dice Crepet occorrono le regole: "Le regole sono regole. Non opinioni". E giù un'altra esperienza personale. Racconta di quando a New

York ha visto il barman di un popolare caffè chiedere il documento di identità ad una donna che sembrava una ragazzina prima di farle bere un drink. "In America non scherzano. Se la Polizia scopre che gli esercizi vendono alcolici ai minori, sospende la licenza per un anno.

E se i titolari sono recidivi, si arriva a chiudere pure il locale. Mi chiedo: è così difficile obbligare i locali a non servire più alcolici oltre l'una di notte, restare aperti sino alle tre ma solo per ballare? Una possibilità in più per smaltire alcol e droga. Un tentativo per cercare di non schiantarsi con l'auto da qualche parte".

Ma più di tutto per Crepet c'è "la responsabilità degli adulti, di padri e madri che mantengono a casa "bamboccioni" che perdono la dimensione dell'esistenza perché imboniti da soldi facili e lasciati nella convinzione che tutto è dovuto".

E poi la chiosa finale: "I nostri figli non hanno bisogno di genitori di ricotta ma di genitori veri che sanno a volte dire no ma che siano soprattutto presenti".

< Docenti in campo >

di Maria Carfi

Orientamento scolastico, primo step dedicato ai docenti referenti. A loro è stato dedicato il corso di formazione promosso da Orienta Project, l'Agenzia dei Servizi per l'Orientamento frutto del protocollo d'intesa siglato tra la Provincia Regionale di Ragusa e l'Associazione "In Urbe", operante nel settore dell'orientamento per la promozione della ricerca e della Formazione.

Il corso di formazione denominato "professionisti in campo" e riservato ai docenti referenti per le attività di Orientamento ha avuto come scopo precipuo l'opportunità di condividere le specifiche competenze, gli obiettivi, le finalità e le metodologie formative in materia di orientamento e porre di conseguenza le basi per azioni in progetti di rete che possano proporre programmi educativi che sappiano rivelarsi come "indicatori" di vita, evitando così di concentrarsi solo su interventi programmati.

Non si offre una formazione intesa come acquisizione di informazioni bensì come processo: l'obiettivo è quello di fornire delle strategie generali di lavoro e degli strumenti di tipo organizzativo in modo di ottenere dei risultati più duraturi, generalizzabili e più significativi in termini di crescita professionale. Questo livello si concretizza in particolare nei lavori di gruppo, come il role playing (giochi di ruolo) e le attività in cooperative learning, dove i componenti non hanno solo la possibilità di sperimentare parti diverse di sé, ma anche l'occasione di provare nuovi modelli relazionali e comunicativi. Anche per queste sue precipue caratteristiche il progetto ha registrato un alto indice di gradimento da parte dei docenti



<L'assessore alla P.I. Giuseppe Giampiccolo>

partecipanti. "Il corso di formazione per i docenti referenti – dice l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo – è solo una delle tante attività promosse dall'Agenzia Orienta Project, nell'ambito di un progetto più grande, quello di svolgere una precisa attività di orientamento, iniziando proprio con il mettere in campo delle professionalità correttamente formate che si vanno ad affiancare, per una cooperazione a 360°, alle altre professionalità più specifiche, ovvero esperti del lavoro, sociologi e psicologi, che mettendo in risalto le attitudini dei ragazzi possono aiutarli nelle scelte che riguardano il loro futuro".

L'assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Ragusa promuove già dall'anno scolastico 2001/ 2002 attività di orientamento scolastico per gli studenti degli Istituti d'Istruzione Secondaria e

proprio grazie al coinvolgimento totale di tutti gli Istituti presenti sul territorio si è potuta attivare l'agenzia dei servizi per l'orientamento Orienta Project e il portale www.orientaproject.it che ha lo scopo di promuovere, realizzare e monitorare iniziative di formazione, informazioni e laboratori di ricerca-azione finalizzate al miglioramento della qualità di servizi di orientamento offerti agli studenti. Orienta Project è una realtà dinamica ed in continua crescita, che ha già realizzato e si propone di realizzare diversi progetti nel campo dell'orientamento. Con "Scuole in rete" i diversi istituti possono fornire agli studenti un servizio di orientamento on line attraverso il portale dell'Agenzia. Altro progetto in atto è quello dei "Laboratori dei mestieri", attraverso il quale gli studenti avranno l'opportunità di scoprire i mestieri in un confronto diretto con il professionista che spiegherà loro, punti di forza e criticità di ciascuno di essi. Mediante la realizzazione dei laboratori didattici verranno proposti momenti di scambi e di attività pratiche con gli esperti di settore; si intende così realizzare un "ponte" tra la scuola e i mestieri di scalpellino, ricamo e sfilati, sartoria, restauratore di libri, calzolaio, ceramista, trecciaioli, falegname, costruttore di muri a secco, produttore di prodotti gastronomici tipici, apicoltore, filiera olivicola. L'obiettivo finale è quello di avvicinare gli studenti degli Istituti d'Istruzione superiore di I e II ciclo a rischio di dispersione scolastica ai mestieri che sono motori dello sviluppo locale, promuovendo così una consapevolezza concreta sulle potenzialità personali, le professioni e le reali risorse del territorio.

Pomodoro e musica: è superproduzione

di **Eva Brugaletta**

La macchina della musica avanza anche in agricoltura. Sulle note degli Agricantus migliora la produzione del pomodoro ciliegino. Siamo in terra di Sicilia, territorio di Ispica, zona vocata per il ciliegino, qui si sperimenta la coltivazione del pomodoro a suon di musica.

Nell'era delle forsennate produzioni transgeniche, il "cherry music tomato", prodotto nelle serre situate in contrada Marabino, di proprietà dell'azienda agricola Natura Iblea, fa sfoggio della sua bellezza e della sua genuinità grazie all'aiuto che arriva dal...pentagramma. Si tratta di una sperimentazione che rende unica la coltivazione del pomodoro e potrebbe rendere la città di Ispica la culla di un "movimento produttivo" davvero unico. Dal 2006, ogni giorno, l'azienda sottopone ben 20 mila metri quadrati di ciliegino a irradiazioni musicali per le 8 ore richieste dal ciclo fotosintetico, utilizzando un impianto di diffusione che assicura uniforme ricezione in decibel ad ogni pianta. Un procedimento sperimentale regolato da un disciplinare di produzione redatto in collaborazione con i tecnici dell'Università di Palermo. In sostanza, il procedimento prevede l'alternarsi, secondo "precise periodizzazioni e pianificazioni musicologiche", di irradiazioni di musica pop e, precisamente, del genere non urlato. Poi, di musica etnica, in particolare quella siculo-mediteranea che ha garantito importanti risultati con gli Agricantus. Ed, infine, di musica classica, più o meno accompagnata dall'ausilio delle parole, trasmessa quotidianamente da Radio Tre.

Che la musica riesca a fare



<< Nelle serre di Ispica si sperimenta la produzione del pomodoro ciliegino somministrando musica classica >>

miracoli, non è una novità.... E' un fatto intuitivamente noto a tutte le persone sensibili: ogni forma di vita, animale o vegetale, vive meglio quando è circondata da amore, affetto, cura. Da qualche decennio alcuni studi innovativi

hanno evidenziato nelle piante alcune reazioni, misurabili elettronicamente con oscillografi, a seguito di particolari stimolazioni particolari (taglio di rami e foglie, ustioni). In particolare gli studi di Clive Backster, negli anni '60 negli Stati Uniti, e quelli di poco successivi di Hashimoto in Giappone, seguiti in Italia da Valerio Sanfo, hanno evidenziato una sensibilità enorme in quasi tutte le piante testate. Sono state notate capacità di memorizzazione di fatti e persone (le piante mostravano paura al rivedere una persona che in loro presenza aveva distrutto un'altra pianta), una capacità di movimento (collegate a un dispositivo su ruote), quando non addirittura di scelta (collegate a dispositivi per l'innaffiamento o per l'illuminazione). Perché allora non pensare



<Ispica. L'amministratore unico di Natura Iblea, Roberto Giadone, mostra un grappolo di pomodoro ciliegino prodotto a suon di musica classica>

che possano anche godere della buona musica? Certo le piante non hanno orecchie, ma siamo così sicuri di sentire la musica solo con le orecchie? Scrive Curt Sachs, uno dei padri dell'etnomusicologia moderna, a proposito di conservazione e magia nella musica primitiva: "Nelle civiltà agricole, l'esistenza di ognuno dipende dalla misteriosa crescita del seme. Si tratta sempre di protezione della vita, quindi, quando durante l'aratura si cercava di far trascorrere con riti magici il periodo critico tra la stagione della semina e quella della mietitura". Ora si prova col pomodoro sulle note degli Agricantus. Riti magici e musicali per la produzione di cibo, cibo per la mente e musica per il corpo.

Siamo nel campo della sperimentazione. E i risultati sono incoraggianti. Dal confronto delle analisi compiute in laboratorio sul pomodoro ciliegino maturato in modo

tradizionale nelle serre e su quello a suon di musica prodotto nell'azienda "Natura Iblea", soprattutto, dopo le somministrazioni di musica classica, è emersa una differenza sostanziale fra i due prodotti. Una differenza constatata attraverso l'esame di molti parametri. Infatti, nel "cherry music tomato" raddoppia il contenuto di "lycopene", un prezioso antitumorale. Aumenta, inoltre, del 20 per cento l'apporto di zucchero, un risultato stimato attraverso il "brix test" relativo al gusto. Ed è stato anche individuato, attraverso il "panel test", uno stress minore e uno stato di salute maggiore, sia nell'apparato radicale, che in quello floreale, della pianta. La sperimentazione si concluderà probabilmente nel mese di dicembre del 2008. E per quella data, se l'azienda lo vorrà potrà fregiarsi di un brevetto, depositando la procedura all'albo delle produzioni

nazionali. A quel punto Ispica sarà riconosciuta come la patria del "cherry music tomato".

Tale sperimentazione è stata importata, ad Ispica, dagli Stati Uniti d'America. Negli Usa ha avuto inizio negli anni '60. Si inserisce in modo essenziale nella creazione di un rapporto armonico tra la pianta e l'ambiente in cui cresce. Un rapporto che, secondo recenti studi effettuati da importanti università olandesi, salvaguarda le piante da stress e da malattie, migliorando sia la qualità che la quantità della produzione. Le serre del "cherry music tomato" sono state abbinare ad un progetto di turismo integrato attraverso la realizzazione di un relais che valorizza la torre medievale di contrada Marabino e una serie di percorsi enologici che fanno capo a importanti circuiti regionali e nazionali di degustazioni di vini. L'azienda Natura Iblea, infatti, vanta prestigiosi riconoscimenti per il Nero d'Avola e per il moscato di Noto.

"L'obiettivo della nostra azienda – afferma Roberto Giadone, amministratore unico di Natura Iblea – è quello di mettere il consumatore nelle condizioni di compiere le scelte migliori. Scegliere l'agricoltura biologica significa progredire e trovare soluzioni nuove nella direzione di un equilibrio autentico. La linfa vitale è quella della cultura e delle abilità legate alla comprensione della natura e alla collaborazione con essa. Una scelta di principio in armonia con la natura a sostegno dell'agricoltura organica che assicura e rafforza la campagna contro i cibi transgenici".

L'uomo e la natura sono la stessa cosa, e l'uomo è molto più dipendente dalla natura che non viceversa. Le piante sono tra le più antiche abitatrici di questa terra, molto prima dell'uomo, molto prima dei mammiferi, molto ma molto prima dei dinosauri. Avranno accumulato un po' più di saggezza di quanto siamo stati in grado di fare noi? Visitando le serre di Ispica si trova la risposta...

Il punteruolo rosso annienta le palme

di Salvo La Lota

E'una vera e propria emergenza ambientale. Il "punteruolo rosso" (*Rhynchophorus ferrugineus*, questo il nome scientifico) è un insetto che divora voracemente la corona della palma, provocandone l'inarrestabile indebolimento e la fine del ciclo vegetativo.

Da mesi è in campo una "task force" varata dall'assessorato all'Agricoltura della Regione Siciliana per ribadire la necessità di attuare interventi preventivi per combattere il coleottero responsabile di attaccare le palme, nonché di continuare ad informare i cittadini sulla necessità di interventi preventivi e sui mezzi di lotta del fenomeno. Le misure più efficaci per la difesa delle palme dal punteruolo sono, infatti, quelle preventive. L'intervento curativo su piante già attaccate risulta problematico a causa del comportamento del fitofago e delle notevoli dimensioni delle piante colpite. Un ulteriore elemento di difficoltà deriva dalla scarsissima disponibilità di prodotti fitosanitari insetticidi e fungicidi autorizzati per l'impiego nel verde urbano e nei giardini domestici. La tempestiva eliminazione delle piante colpite al manifestarsi dei primi sintomi dell'attacco (asimmetrie a carico della cima della pianta) può essere utile nel tentativo di isolare il fenomeno e contenere la diffusione dell'insetto.

Quali i criteri generali di lotta? Le piante che presentano sintomi di infestazione vanno immediatamente abbattute, triturate e incenerite con tutto il materiale di risulta. Le piante contigue vanno sottoposte a misure di profilassi effettuando ripetuti trattamenti localizzati con insetticidi e fungicidi, avendo cura



di bagnare a fondo la parte interna della corona apicale. Nelle piante in buono stato vegetativo e non infestate, sono da evitare gli interventi cesori poiché le ferite costituiscono siti preferenziali per l'ovideposizione del fitofago e punti di ingresso di numerosi agenti patogeni.

Anche in Provincia di Ragusa il problema non è minimale e l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo ha coordinato una serie di riunioni tecniche per individuare un percorso utile, improntato alla collaborazione tra Enti e strutture di tutela e prevenzione, in grado di affrontare l'emergenza del "punteruolo rosso" nel territorio ibleo. E' stato, pertanto, costituito un organismo tecnico per mettere a punto strategie idonee al contenimento delle infestazioni del punteruolo, con particolare riferimento alla messa a punto del metodo endoterapico. L'organismo tecnico che registra il coinvolgimento di

tutti i soggetti pubblici preposti a combattere il fenomeno (assessorato provinciale al Territorio ed Ambiente ed allo Sviluppo Economico, Osservatorio delle malattie delle piante di Acireale, Azienda Forestale, Esa e i Comuni) dovrà individuare le iniziative di sperimentazione finalizzata alla prevenzione, attraverso l'utilizzo di principi attivi per arginare o bloccare il dilagare dell'insetto. L'Osservatorio dovrà preoccuparsi, inoltre, delle risorse, dei mezzi e delle professionalità che si renderanno necessarie per l'attuazione del piano. E' stato intanto sottoscritto un protocollo d'intesa che consente la pronta attivazione in un sito di Marina di Ragusa (messo a disposizione dal comune di Ragusa) di un centro di triturazione (i mezzi saranno forniti dall'Esa, dall'Azienda Forestale e dalla Provincia Regionale, ognuno per la propria competenza) delle palme infestate per arginare l'emergenza.

In corsa su un trattore

di **Cettina Divita**

Motori scoppiettanti su quattro ruote motrici, scaldano subito lo spirito competitivo di una manifestazione sportiva. E se il rombo prillante appartiene a dei mezzi agricoli, ancor meglio. La curiosità si fa più accesa e la gara si tinge dell'atmosfera genuina e allegra della campagna. Uno scenario del tutto inedito che, per il secondo anno di seguito, si è replicato in contrada Morana a pochi chilometri da Chiaramonte Gulfi. L'occasione è stata offerta dal "Trofeo di Motoaratura" organizzato dall'associazione Morana, con il patrocinio dell'assessorato allo Sviluppo Economico del Comune di Chiaramonte Gulfi e della Provincia Regionale di Ragusa che si sono avvalsi della preziosa collaborazione delle associazioni di categoria Coldiretti e Cia. A fare da cornice all'evento, il prospetto di palazzo Arezzo, splendida residenza seicentesca dove fino all'800 la nobiltà agraria si dava appuntamento per prendere le decisioni più importanti dell'economia del paese.

L'evento sportivo di contrada Morana ha avuto per protagonisti gli attori del settore agricolo entrati per un giorno in competizione sportiva alla guida delle loro trattrici. A prendere parte al torneo ufficiale di motoaratura sono stati 16 concorrenti, tra cui anche un giovanissimo ed un ultraottantenne. I candidati, tutti esperti manovratori dei mezzi agricoli, hanno dato il via ad una spettacolare gara, conclusa con la vittoria del giovane imprenditore Giuseppe Cutrera che ha arato la sua parcella di terra rispettando tutti i parametri imposti dal regolamento. La prova di gara è consistita nell'arare, in un tempo massimo di tre ore, una parcella di 1000 mq di terreno, tracciando solchi dritti e della stessa profondità secondo le tecniche della scolmatura e della baulatura. L'uniformità, la completezza delle fette tagliate e la rettilineità dei solchi, in particolare quello di chiusura, sono stati valutati da un apposita giuria di esperti, presieduta dall'agronomo Gianluca Gurrieri, tecnico della Coldiretti di Ragusa.

"Una kermesse di questo tipo - afferma Gurrieri - rappresenta un prezioso veicolo di promozione per il territorio e una risorsa per rafforzare il legame con la comunità che lo abita. Tenuto conto del successo riscosso già nella prima edizione, la Coldiretti ha voluto offrire anche quest'anno il proprio supporto al fine di replicare una valida iniziativa che ha esaltato il lavoro dell'imprenditore agricolo e l'imprescindibile connubio con il territorio di cui è custode". Il torneo di contrada Morana si riallaccia ad una tradizione varata dalla stessa Coldiretti agli inizi degli anni '50. La prima gara di motoaratura, infatti, fu orga-



<Chiaramonte Gulfi. Il trofeo di motoaratura di contrada Morana>

nizzata in alcune zone d'Italia intorno alla metà del secolo scorso, rappresentando un evento non solamente ricreativo ed agonistico, ma di grande importanza formativa per gli operatori del settore in un periodo di grandi difficoltà sociali ed economiche. Correva l'era della meccanizzazione agricola e nell'Italia del dopoguerra si cercava di introdurre tecnologie all'avanguardia in aree rurali ancora troppo arretrate. Compare sulla scena nazionale la "trattrice agricola": cavalli a motore al posto di quelli in carne ed ossa. Una rivoluzione senza precedenti che avvicinava i giovani alla trasfigurazione globale del mondo agricolo, fino a trasformare il contadino in imprenditore. Le gare di motoaratura entusiasmano i giovani e presto assumono anche carattere regionale e provinciale in alcune zone d'Italia. Certo, negli anni, la gara di motoaratura ha perso un po' del suo entusiasmo iniziale, ma sopravvive alle distrazioni alternative dei giovani d'oggi, riaffiorando da poco nel nostro territorio ibleo con un valore sociale e ricreativo mantenuto intatto. Un evento, che a Chiaramonte si è rivestito di uno spirito sportivo ampio e variegato. Ad affiancare la gara ufficiale di motoaratura, infatti, ci sono state anche le performance acrobatiche dei motocross in volo, la gimkana dei cavalli e quella dei trattori nella quale è scesa in gara un'impavida concorrente donna, Maria Scifo, che si è portata a casa un meritato premio speciale. La manifestazione ha avuto un forte richiamo per il territorio, grazie anche ai solerti organizzatori dell'Associazione Morana, coordinati dal presidente Giuseppe Distefano, che non hanno fatto mancare proprio nulla ai visitatori, abbinando al divertimento anche una deliziosa degustazione di prodotti tipici.

Le ragioni di Spampinato

di Elisa Mandarà

Una memoria produttiva: questa la finalità ideale – ed anche l'obiettivo concreto – della manifestazione per ricordare il giornalista Giovanni Spampinato. Sono trascorsi trentacinque anni dalla notte in cui il ventiquattrenne corrispondente ragusano del quotidiano palermitano L'Orà, veniva ucciso da Roberto Campria, reo confesso. Un caso risolto, all'apparenza. Dietro la pacificatrice risoluzione ufficiale dell'omicidio di un cronista investigatore, per mano del figlio del presidente del tribunale di Ragusa, dovevano però agitarsi agenti volutamente trascurati dalla classe dirigente dell'epoca.

"L'uccisione di Giovanni Spampinato. Campria costretto a coprire qualcuno?"; "C'è una 'trama nera' dietro il delitto di Ragusa"; "L'uccisione di Giovanni Spampinato. Si sentiva in pericolo"; "Erano in molti a temere i servizi di Spampinato": questi alcuni dei titoli apparsi sulla carta stampata tra il 2 e il 4 novembre del '72, a ridosso della scomparsa di chi aveva fatto della propria professione una milizia.

A commemorare 'produttivamente' Spampinato, presso la Sala Avis di Ragusa, il Centro Studi "Feliciano Rossitto", l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, l'Assostampa di Ragusa. Franco Nicastro, presidente dell'Ordine Regionale dei Giornalisti, contestualizza storicamente l'assassinio di Spampinato entro il quadro caldo degli anni settanta, in cui la morte del giornalista assume le valenze di caso emblematico: compendia incisivamente tutte le morti di cronisti uccisi (ventitrè italiani dal 1943, ossia dalla Resistenza ad oggi),



<Il giornalista Giovanni Spampinato>

rendendo dunque il silenzio tenuto sulla vicenda profondamente intollerabile, ingiustificabile. Considerato lo stato desolante dell'informazione siciliana di quegli anni, ricorda Nicastro, va riconosciuto che "L'Orà era sì un giornale schierato, ma che indubbiamente praticava un giornalismo d'inchiesta e di denuncia, non tributario delle fonti; in un giornale tanto radicato nella realtà, Giovanni Spampinato, giovane colto, raffinato, animato da una forte tensione etica, mio amico personale, aveva trovato un approdo e una costante proiezione culturale. [...] A trentacinque anni dalla sua morte, oggi che le pressioni del potere sui cronisti indipendenti sono diventate più forti e sofisticate, si pone il problema di rileggere le pagine di quel caso. La magistratura lo sta facendo e noi siamo fiduciosi".

Perché una rilettura dei fatti di quel lontano '72? Il presidente della Provincia Franco Antoci, rievocando quegli anni, ci riporta ad una

"Ragusa tranquilla, che fu profondamente colpita dall'assassinio di Spampinato e da quello che lo precedette, dell'imprenditore Angelo Tumino. Ragusa fu segnata da questi delitti perché la nostra comunità, oggi come allora, respinge la violenza, è amante della pace; perciò ha sempre avvertito, in casi drammatici come questi, il bisogno forte di essere presente".

Di colori più polemici le parole del senatore Gianni Battaglia, nei confronti del giornalismo contemporaneo, spesso intimamente intrecciato con i sistemi di potere, ed anche nei riguardi "della maniera di amministrare la giustizia in questa città. Nel caso Spampinato vennero svolte indagini unilaterali, con l'intento di non capire, di insabbiare la verità". E il presidente del "Feliciano Rossitto", Giorgio Chessari, premettendo l'assunta dicotomia tra verità storica e sentenze, scorge nell'assassinio del cronista ibleo "la metafora di una giustizia non pienamente liberata dai pregiudizi di casta. La nostra società contrasse con il giovane intellettuale un debito di giustizia e di verità che non è ancora stato saldato. Il responsabile del suo assassinio è stato processato e condannato, ma il movente reale che lo determinò rimane tuttora avvolto nel mistero".

Non a chi scrive spetta giudicare. E', si crede, più etica la scelta di riportare i fatti nella loro nuda evidenza, quando ciò sia possibile. Il 5 aprile 1972 Giovanni Spampinato aveva inviato un memoriale manoscritto alla federazione del PCI: "Una serie di considerazioni su alcuni recenti fatti avvenuti nelle province di Ragusa e Siracusa, fatti che ben si inquadrano in una

ripresa, se mai c'è stata interruzione, della strategia della tensione e della provocazione iniziata con la lunghissima serie di attentati che costellò l'intero 1969 e che culminò con la strage di Piazza Fontana, mi fa ritenere che nella Sicilia sud-orientale elementi neofascisti stanno preparando le condizioni per una grossa provocazione contro la classe operaia e la sinistra in genere". Tra i personaggi della destra neofascista, Spampinato includeva il latitante Stefano Delle Chiaie, avvistato a Ragusa, e Vittorio Quintavalle, ex militante della Decima Mas del "principe nero" Valerio Borghese. Il cronista stabiliva pure, sulla base di significative rilevazioni, delle connessioni tra tali presenze e l'assassinio del facoltoso ingegnere e imprenditore Angelo Tumino. La lettera si chiudeva con la confessione di un timore: "si sta costruendo non so quale provocazione sulla mia persona, dato che negli ultimi tempi sono venuto a conoscenza di fatti gravi, e forse si sospetta che sappia molto di più di quanto non dica".

Se si scorrono poi le inchieste di Giovanni Spampinato, come se ne legga l'audacia, sarà facile propendere per la fondatezza dell'ansia del cronista. Di fatto egli veniva ucciso di lì a poco, e chi riportò i fatti a caldo ebbe a dire che l'interrogatorio di Roberto Campria, pieno di bugie e reticenze, pareva confermare motivazioni altre. Scrisse Mario Genco, sull'Orsa del 2 novembre del '72: "Un passaporto per la seminfermità mentale: questa è sembrata ieri la strategia difensiva che Roberto Campria ha delineato (o diligentemente ripetuto?)".

Una ricostruzione originale dei fatti dell'epoca è stata realizzata dal giornalista catanese Roberto Salvatore Rossi e da Danilo Schininà, attore e regista di Scicli, autori dell'*Inchiesta drammaturgica sul caso Spampinato*, "nata", raccontano gli autori, "dalla passione per il grande giornalismo e dall'amore per il teatro, dall'ossessione per la storia di Giovanni Spampinato".

L'Inchiesta è stata rappresentata dal Teatro Utopia che rende efficacemente, nel ritmo martellante dell'esecuzione, nei toni intensi e asciutti, questo felice incontro tra giornalismo e teatro, specie quando i contorni eroici della figura idealizzata si ammorbidiscono nella umana confessione che il giornalista rende della sua stanchezza. È "la finzione che diventa storia e inchiesta e denuncia", commenta Mauro Sarti, docente di Teorie e Tecniche del linguaggio giornalistico presso l'Università di Bologna, che osserva pure come il libro di Rossi e Schininà, col recital da esso desunto, siano il segno tangibile di un periodo fertile, quello attuale, del giornalismo: "Le inchieste non si fanno più sui giornali. Viaggiano su altri media: sui libri, le vediamo sul web, o lungo una rappresentazione teatrale; il *Caso Spampinato* di Roberto Rossi e Danilo Schininà entra pienamente nell'arena di quel "teatro sociale" che tanto sta aiutando la verità in questi ultimi



<Ragusa. La manifestazione promossa dal "Feliciano Rossitto" in memoria di Giovanni Spampinato, a 35 anni dalla sua morte>

anni troppo bui". Del resto la letteratura sul caso consta di vari libri, di Gianni Bonina, di Luciano Mirone, di Carlo Ruta, al quale si deve anche la scrupolosa revisione di documenti tratti dal palazzo di giustizia di Ragusa, o di Alberto Spampinato, presente alla manifestazione ragusana con il saggio *Il giorno che assassinarono mio fratello*. Commosso, Spampinato osserva come sia comprensibile, per la comunità, tentare di rimuovere episodi tragici come la morte del fratello, e come, se è vero che non si può fare giustizia su un delitto commesso trentacinque anni fa, questo può costituire certamente monito ed insegnamento. Come sottolinea Giovanni Molè, segretario dell'Assostampa di Ragusa, il quale afferma che "il caso Spampinato non può essere derubricato; la categoria dei giornalisti ha il dovere, morale e di idealità, di onorare e di riscrivere la storia professionale del collega. A tale fine sta per essere istituito un gruppo di studio che indagherà e ricrei le fonti storiche". Perché il ricordo si proietti nella sfera solo concreta, demistificante, dell'azione.

Indagando sul dibattuto rapporto tra intellettuale e società, ricordiamo che Fichte pensava al filosofo come al promotore del progresso dell'umanità, Gentile lo voleva ideatore dello Stato etico, Norberto Bobbio, ritiene che la funzione degli uomini di cultura sia quella di seminare dubbi, non di raccogliere certezze; superate le idealizzazioni romantiche, interrogandosi concretamente su ruoli e compiti, si conviene con Umberto Eco, che definisce funzione intellettuale quella di chi "sia lavorando con la testa che pensando con le mani, contribuisce creativamente al sapere e al bene collettivo". Giornalisti compresi.

< 30 volte auguri >

di Franco Antonio Belgiorno

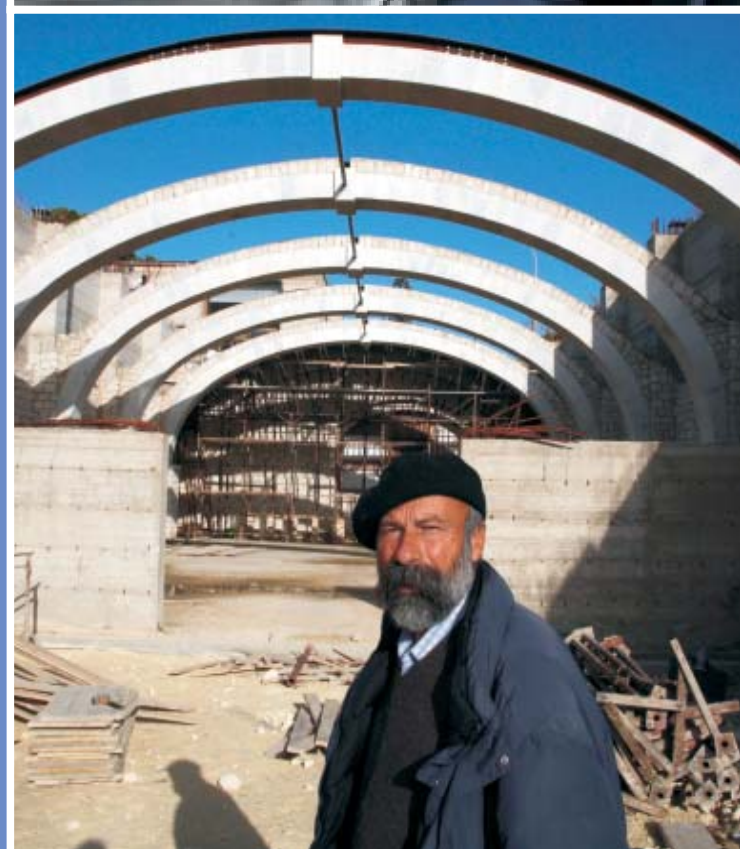
A costo di ripetermi, desidero festeggiare i 30 anni del Giornale di Scicli con un episodio che considero emblematico per un foglio di provincia. Nel 1995, durante un viaggio in Italia per un documentario sulla musica lirica che mi era stato ordinato dalla ZDF, dopo aver intervistato Muti a Milano, mi recai a Roma per un'altra intervista, già pattuita in Germania, con Giancarlo Menotti. Quest'ultimo non c'era, se n'era andato "nel suo castello in Scozia" e io, con buona pace della sua anima, ci rimasi molto male. Ma qualcuno del Teatro dell'Opera di Roma mi consigliò di andare dal dottor Rocca, "una persona molto importante e non solo per Roma". Ci andai e quando entrai nella sua stanza, un ufficio come molti altri, con molta luce, quest'ultimo mi disse: "Il suo cognome non mi sembra molto tedesco". "Difatti non lo sono", gli risposi. E lui: "Mi dica, non scrive per caso per il Giornale di Scicli?", uno dei cameraman che parlava italiano mi guardò con ammirazione, non sapendo di che giornale si trattasse, ma stabilendo che io ero molto conosciuto. "Mi vuol dire che lei è sciclitano?" chiesi al dottor Rocca. "Certamente, si accomodi". Mi chiese che tipo di intervista volevo fare, se una seria, che era ciò che cercavo, o una per far contenti tutti. Poi mi raccontò alcune cose, con molta franchezza. Mi congedò dicendomi che il Giornale di Scicli era per lui una sorta di voce di casa sua, e fu la prima e l'ultima volta che lo vidi. Seppi dopo della sua morte.

Cosa voglio dire con ciò? Che il Giornale di Scicli va per il mondo? Rispondo che ci va, a modo suo, ma ci va. Franco Causarano non è solamente riuscito a mettere su un giornale nel sud, ossia nel profondo di una provincia abituata a fogli preelettorali di orribile qualità, ma anche a curarne la distribuzione, gli abbonamenti, l'imma-



gine fuori, soprattutto fra quegli sciclitani, e sono moltissimi, che in tutta Italia coprono cariche invidiabili. Questo va detto per quanto riguarda la parte tecnica del "compleanno", e credo che non vi sia nessuno in disaccordo su questo. Ma cosa ha significato il Giornale di Scicli per la sua città, sin dalla sua "preistoria", a partire dal momento in cui, un comitato redazionale creato per farlo uscire, sapeva poco cosa sarebbe accaduto? Non si può dire che un giornale abbia successo per questo e per quell'altro. Un giornale deve uscire per prima cosa, farlo almeno per un paio di anni, imparare a camminare, prendere un colore naturale se possibile, entrare nelle case prima che nei Circoli o nelle sedi di partito, fare una politica per la città, per i giovani, per gli stranieri, per gli handicappati, per... Un giornale non è soltanto un insieme di fogli di carta messi assieme, con alcuni titoli e delle firme, più o meno conosciute. Di questo tipo di fogli ve ne sono che vanno in giro per le province italiane, e anche da noi, a non finire. Sono giornali che si

muovono per abitudine, che non creano l'attesa. Ecco la parola: l'attesa. Come facevo io quando ero in Germania, e non ero nemmeno sciclitano. Il successo del Giornale di Scicli, che ha ancora una bellissima Terza Pagina (Pagine della Cultura, bisognerebbe dire), dove hanno scritto grandi nomi, altre pagine di indagine politica calibratissima, grazie anche a giornalisti di non comune competenza, ha trovato la sua perfezione nel tempo, col tempo e a tempo. Mi spiego meglio. Se un giornale non avesse trovato la sua collocazione nell'epoca in cui è nato, il tempo, e non avesse fatto il giornalismo che era necessario nel suo divenire col tempo, non avrebbe fatto molta strada, non sarebbe arrivato a tempo. Questo è accaduto, a mio parere, in maniera mirabile, grazie al sacrificio di poche persone che non hanno mai mancato un'uscita, che hanno battuto il ferro quando era caldo, che non si sono tirati indietro quando sono stati presi nelle maglie di una polemica, che hanno dibattuto di politica, in modo civile, in tutto ciò che è quella maglia che si tesse con il giornalismo, e che alla fine fa vivere civilmente una città. Collaboro a questo giornale da più di vent'anni. L'ho fatto dalla Germania, con un taccuino tedesco, che serviva anche a tirare fuori la malinconia del mio stare fuori, ho continuato a farlo quando sono tornato a Modica, città che non amo più, ma di cui ho un ricordo che è più forte dell'amore stesso. Godo, quando ogni quindici giorni, il Giornale mi arriva a casa. Franco Causarano è stato anche l'editore insieme al giornale, di alcuni miei libri. Mi sembra che con questo giornale io ci sia cresciuto, così come avviene quando ci si conosce da ragazzi. I passi che abbiamo fatto, giornalisti e lettori, sono stati segnati da un'armonia che reputo alta forma di civiltà. Non saprei dire altro. Auguri. Trenta volte auguri.



< L'utopia di Arturo Di Modica >

< la provincia di ragusa >

Album >

Quando finalmente ci si trova di fronte ad Arturo Di Modica, un concentrato di energia creativa, ogni dubbio su come sia possibile tradurre un'utopia in realtà viene immediatamente fugato.

"Bisogna pensare in grande", dice lo scultore. E chi meglio di lui può affermarlo dopo avere "scaricato", in piena notte, a New York, con una gru e un camion, facendosi beffa della polizia statunitense, il suo Charging Bull, il famoso Toro di Wall Street, traduzione scultorea di tre tonnellate e mezzo di bronzo per quasi quattro metri d'altezza, diventato un'icona della city americana e meta quotidiana del pellegrinaggio di centinaia di operatori di borsa che al toro affidano le sorti della giornata finanziaria.

Chi meglio di lui può dirlo dopo avere preso 60 tonnellate di opere d'arte e averle lasciate, ancora una volta, di notte, in pieno Rockefeller Center, nel cuore della city, ennesimo sberleffo in segno di protesta ad un potere troppo sordo ai richiami dell'arte. "Il giorno dopo ero su tutte le prime pagine dei maggiori giornali". La sua incredibile forza sono le sue stesse mani, capaci di trasformare nel miracolo dell'arte la materia prima che modellano.

Arturo Di Modica ha scelto le mani come soggetto principe della scultura che collocherà al centro della Piazza delle Primizie: l'anfiteatro della città d'arte che sta costruendo. Uno spazio architettonico complessivo di ottantamila metri quadrati nella zona industriale di Vittoria. Del resto... bisogna pensare in grande. L'ultima grande utopia del maestro Arturo Di Modica è la fondazione della Scuola Internazionale di Scultura destinata ad ospitare cinquanta promettenti giovani artisti provenienti da tutto il mondo. Ma l'utopia è già cantiere. In due mila metri quadrati della sua Città d'Arte si stanno per irradiare le Gallerie del Nuovo Rinascimento, costruite con una tecnica antica che ricorda molto da vicino l'architettura greco-romana, saranno la sede della Scuola di Scultura e del suo laboratorio.

"Il terzo laboratorio - asserisce l'artista - dopo quello toscano, a Carrara, e quello di New York. E' lì che per il momento progetto, costruisco e poi vendo in tutto il mondo". Il suo sesto Charging





Bull è nella casa di un collezionista americano in Florida, uno dei suoi cavalli ipparini è nella villa dello stilista Roberto Cavalli.

Arturo Di Modica produce arte per reinvestire in arte. Tutti i proventi delle opere sono adesso impiegate nella costruzione della sua cittadella artistica.

Un solo rimpianto: non essere riuscito ad essere così famoso venti anni fa: anticipare di due decenni la sua utopia gli avrebbe permesso di fare di più. "Come realizzare i Cavalli dell'Ippari - sottolinea lo scultore - al momento prodotti in copie di otto metri".

L'altra grande "utopia" di Arturo Di Modica è infatti la realizzazione di due cavalli di trenta metri in bronzo da collocare sulle due sponde del fiume Ippari che secondo l'artista deve tornare navigabile. "Un tempo l'Ippari collegava la città di Comiso, a quella di Vittoria sino ad arrivare a Camarina, reperti archeologici ci raccontano di questo percorso fluviale che se ripristinato, insieme ai miei due cavalli, riusciranno a portare qui il turismo del mondo". Bisogna pensare in grande. Arturo Di Modica continua a ripeterlo. Intanto da New York sta facendo arrivare le copie di otto metri delle due sculture. "Dovrò smontarli e rimontarli, poi li porterò in giro per l'Italia, per la Sicilia, voglio dare prova e testimonianza della loro bellezza, della loro energia. Forse guardandoli qualcuno mi darà ragione e forse troverò degli sponsor per realizzare il mio sogno". Intanto la sua Città d'Arte si arricchisce anche di altre incredibili "tensioni".

"Sto cercando di acquistare sei ettari di un terreno adiacente - asserisce l'artista - che al momento è una fabbrica in dismissione. Sono pronto a realizzare un Museo dell'Arte Moderna".

L'arte si sa ha già il mirabile dono di essere "eterna", di farci sentire più da vicino "il respiro di Dio" e lo scultore ci prova a sfidare le leggi degli "interessi" e degli "affari": ha vincolato la sua Città per trecento anni. E' inalienabile, non si potrà vendere, né si potrà smembrare. Una parte sarà destinata anche ai bambini che soffrono.

Un sogno? No, un'utopia possibile.

Daniela Citino



IV

< la provincia di ragusa >



< la provincia di ragusa >

V

< Tesori di pietra >

di Maria Carfi

Due piccoli tesori di pietra sono state strappati al loro stato di abbandono e resi nuovamente fruibili ai cittadini. Due edicole votive poste in Via dei Sospiri a Ragusa Ibla hanno riacquisito il loro antico splendore. La prima raffigura "San Francesco che intercede presso la Madonna per le anime purganti", soggetto forse dettato dalla vicinanza alla chiesa di san Francesco all'Immacolata, l'altra le due figure di *San Giuseppe e la Madonna*.

Il restauro, promosso dal Club di Ragusa del Soroptimist International d'Italia, realizzato in accordo con la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Ragusa e con il contributo della Banca Agricola Popolare di Ragusa, è stato inserito nell'ambito del progetto "Salviamo la nostra memoria" per l'assegnazione dei finanziamenti del Fondo per l'Arte stanziati per il "restauro di un'opera d'arte appartenente al patrimonio pubblico italiano o al patrimonio ecclesiastico, rappresentativa di valori o sentimenti universali e che possa costituire simbolo di una cultura di pace".

Il progetto proposto dal Soroptimist International d'Italia di Ragusa ha ottenuto il terzo posto nell'ambito di un concorso nazionale di recupero della memoria, preceduto solo dai Club di Pisa e di Como che hanno proposto rispettivamente il restauro di una Madonna con il bambino di Andrea Pisano e di una Bibbia edita ad Asburgo nel 1748 e ornata con ben cento incisioni.

Sul piano storico le edicole votive rappresentano una realtà importante ma spesso nascosta, poste lungo le strade o nelle campagne, a volte come strutture a sé, ma anche come nicchie incassate nei muri o



<Ragusa Ibla. Edicola votiva di Via Sospiri>

nelle facciate delle case. Esse nascono per la volontà di privati cittadini, che in tal modo chiedono l'intercessione e la protezione dei santi o a volte indicano un semplice ringraziamento per grazie ricevute. Soprattutto nelle zone rurali si presentano come microstrutture a parallelepipedo, alte circa tre metri, spesso con tetto a spiovente o piatto che accolgono al loro interno e proteggono bassorilievi o anche immagini a tutto tondo o dipinti, raffiguranti scene sacre o santi, soprattutto la Madonna o la Sacra Famiglia, e divenendo in alcuni casi delle piccole opere d'arte dei maestri scalpellini iblei. Le edicole votive nelle campagne avevano un valore non solo come luoghi sacri e quasi propiziatori ma rappresentavano dei veri e propri punti d'incontro con i vicini, e quindi sono anche rappresentativi delle antiche vie rurali. Nel nostro territorio si ebbe una proliferazione delle edicole votive in occasione della peste che colpì la Contea nel XVIII secolo e

che provocò numerose vittime. Se da una parte i medici riuscivano a contrastare il morbo imponendo isolamenti e quarantene, dall'altro il clero e il popolo portavano sempre più frequentemente in processione per le vie delle città immagini sacre, implorando la loro protezione. Dal momento in cui si assistette ad un ridimensionamento del fenomeno, i fedeli credettero fermamente non solo al potere taumaturgico di quelle immagini ma anche alla necessità di placare l'ira divina che chiaramente si era abbattuta su di loro. E fu proprio sotto la guida di un gesuita, padre Angelo Finocchiaro che venne promossa, a partire dal 1713, la costruzione di numerose edicole, sia in città che in campagna.

Il progetto di restauro delle due edicole votive di Ragusa Ibla di via dei Sospiri è stato curato dalla dottoressa Gaetana Ascenzo e dall'architetto Elena Trovato, le quali hanno applicato la direttiva della conservazione nell'ambito di stesura del progetto e nell'esecuzione, evitando in tal modo interventi eccessivamente invasivi, e avendo come obiettivo il mantenimento della materia dell'arte e di tutti i suoi significati.

Le due edicole si presentavano in uno stato avanzato di degrado, dovuto sia alla loro esposizione all'ambiente esterno sia allo stato di abbandono in cui versavano. Tutto ciò aveva addirittura causato la perdita di alcune parti, apportando una modifica esteriore sostanziale: riportate ora alla loro forma estetica originaria le edicole possono essere nuovamente fruito dalla popolazione e divenire vera espressione di un sentimento universale.

Vittoria dedica una via a Scifo

di Daniela Citino

Alla memoria di Giuseppe Scifo Boncorraggio, cittadino illustre, "galantuomo" della politica, primo presidente della provincia di Ragusa, da lui amministrata ininterrottamente per quasi 18 anni, prima con le funzioni di commissario straordinario, è stata dedicata una "nuova" via di Vittoria, nel quartiere Maritaggi. L'ex presidente della Provincia è scomparso lo scorso mese di febbraio e nel ridisegnare la toponomastica di Vittoria, l'amministrazione comunale ha deciso di intitolargli una strada.

"E' un gesto simbolico - argomenta il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia - con cui rendiamo omaggio ad un nostro concittadino che ha saputo essere un modello di etica politica manifestando eccelsi doti amministrative e nello stesso tempo la straordinaria capacità umana di sapere parlare a tutti. Era doveroso pensare di intitolargli proprio questa via che sorge in un quartiere di nuova costruzione, attuale testimonianza di una città che cresce e che vuole farlo bene".



<L'ex presidente Giuseppe Scifo Boncorraggio e a destra la cerimonia di intitolazione di una strada di Vittoria alla presenza del sindaco Nicosia e della vedova Scifo>

Alla cerimonia di intitolazione, accanto alle figlie Maria Carmela e Angela e alla moglie, erano presenti



numerosi rappresentanti del mondo istituzionale, politico e religioso che lo hanno ricordato come attento professionista e come uomo esemplare. Un ritratto affettuoso e intenso che comincia proprio dalla figlia Angela: "E' stato un papà stupendo, un marito affettuoso e, infine, un nonno straordinario. Non ha mai rinunciato alla famiglia per la politica a cui ha scelto di dedicare tempo prezioso della sua vita con la voglia di fare del bene agli altri". Già, la politica. Condotta sempre con quello stile tutto inglese di "politically correct".

"Una politica vissuta come missione - ha ricordato l'avvocato Giovanni Scarso, suo amico e collega di partito - che ha saputo tradursi in un impegno concreto basti citare le due opere più importanti per il

<L'addio a Carmelo Paternò>

La "famiglia" della Provincia si è stretta vicina a Salvatore Paternò, agente della Polizia Provinciale, dipendente scrupoloso e votato al dovere, per la dolorosa perdita del giovane figlio Carmelo, di 27 anni. Malato di leucemia linfoblastica acuta era approdato al trapianto di midollo donatogli dalla sorella Lucia ma l'atto d'amore è risultato vano per alcune complicanze. Grande appassionato di musica e characterista affabile soprattutto nell'imitazione del popolare Totò, Carmelo aveva vinto il concorso per arruolarsi nella Marina Militare Italiana. Aveva poi coronato il suo sogno di far parte della Banda Dipartimentale di La Spezia. Il suo grande amore per la musica lo portò a far parte della Società Filarmonica di Capezzano Monte. Lascia un vuoto incalcolabile nei genitori e negli amici che lo hanno conosciuto ed apprezzato per la sua semplicità e spontaneità. La direzione e la redazione della "Provincia di Ragusa" esprimono alla famiglia Paternò le più sentite condoglianze per la dolorosa perdita.

territorio: la strada provinciale Vittoria-Scoglitti e la realizzazione della sede del Liceo Scientifico "Stanislao Cannizzaro". Uomo simbolo dell'allora Democrazia Cristiana, è stato per molti giovani un autentico maestro di vita e di politica. Uomo mite e saggio - ha aggiunto Scarso - che ha guidato l'amministrazione provinciale con stile, ricercando sempre il bene della comunità amministrata e mantenendo un profilo altamente professionale nell'esercizio delle sue funzioni".

"Con l'avvocato Scifo - ha ricordato il presidente della provincia Franco Antoci - ho condiviso il percorso politico della Democrazia Cristiana ed ho avuto modo di apprezzare l'uomo e l'amministratore. La Provincia

deve essere sicuramente grata a quest'amministratore che l'ha guidata per 18 anni, in situazioni a volte difficili, ma sempre con tanto garbo, alto senso del dovere e rispetto delle Istituzioni".

Un politico di spessore che non ha mai rinunciato alla sua professione, ripresa con maggiore vigore quando non cominciò più a riconoscersi nei repentini cambiamenti dell'universo politico. L'attività forense esercitata sino alla fine. "Appena fui eletto sindaco - ricorda Giuseppe Nicosia - per prima cosa mi disse di non rinunciare mai all'avvocatura e, semmai, di coltivarla con la stessa identica e viscerale passione data alla politica".

<...E Santa Croce al segretario Iozzia>

Santa Croce Camerina ha voluto ricordare un proprio figlio con l'intitolazione di una strada. Guglielmo Iozzia, per 14 anni ha ricoperto la funzione di segretario generale del comune di Roma, mentre, è stato segretario generale della Provincia Regionale di Ragusa nel 1973. Nel 2004 è stato realizzato in suo onore un busto bronzeo, ad opera dello scultore Giovanni Puglisi, collocato nella sala Commissioni del Palazzo della Provincia. Anche il comune di Roma ha proceduto nei mesi scorsi ad intitolargli una strada.

Proprio per ricordare la personalità del segretario generale Guglielmo Iozzia, il sindaco di Santa Croce Camerina Lucio Schembari ha firmato la determina di intitolazione della nuova strada ed ha chiesto al presidente della Provincia Franco Antoci che il busto bronzeo dello scultore Puglisi venisse esposto nell'aula consiliare del comune camarinense per un periodo di tempo.

Una semplice cerimonia promossa dal Comune di Santa Croce Camerina d'intitolazione della via al segretario Guglielmo Iozzia ha fatto sì che si ricordasse la figura di un alto uomo di diritto e di un dirigente competente nella gestione degli Enti pubblici.

"Non si è mai inorgogliato del suo ruolo - lo ricorda Giovanni Puglisi, legato a lui da profonda amicizia - e dei prestigiosi incarichi ricoperti,



<Santa Croce Camerina. La cerimonia di intitolazione della via a Guglielmo Iozzia>

che gestiva con normalità e naturalezza di comportamento".

Nella sua lunga e qualificata carriera ha dato prova di capacità, di serietà professionale e di costante rispetto della legge. Con una solida preparazione di base (Laurea in Giurisprudenza e in Scienze Coloniali, Diploma di specializzazione in Scienze Amministrative) ha affrontato la professione di Segretario Comunale in alcuni piccoli Comuni della provincia di Sassari, dopo di che la sua carriera ha registrato un'ascesa continua: Capo Ripartizione del Comune di Novara, vicesegretario e successivamente Segretario Generale della Provincia di Sassari, Segretario Generale

della Provincia di Frosinone, Dirigente degli Affari Generali e legali della Regione Lazio, Segretario Generale della Provincia di Ragusa, Latina, Siracusa ed, infine, Segretario Generale del Comune di Roma (dal 1975 al 1988) per ben 14 anni, fino alla data di collocamento in pensione. Il suo dinamismo e l'impegno amministrativo non hanno avuto mai sosta. E' stato soprattutto in campo culturale, come autore di testi di diritto, che ha dimostrato la sua preparazione e la sua competenza professionale, frutto anche d'una esperienza amministrativa che Iozzia ha acquisito nell'arco d'una carriera ultradecennale di grande spessore professionale.

La rete iblea in America

di Silvia Ragusa



<Brooklyn. Le Autorità della provincia di Ragusa al Gran Gala della comunità dei Pozzalesi, mentre ascoltano l'inno di Mameli>

<< Viaggio in America per aggregare le varie anime della sicilianità d'oltre Oceano e promuovere il prossimo anno una riunione degli Stati Generali di tutte le associazioni iblee del nuovo Continente >>

La nascita di una confederazione che unisce i siciliani d'America è un evento "che appare sicuramente rivoluzionario e pieno di premesse positive per lo sviluppo della vasta comunità isolana nel nuovo Continente". Parola dell'associazione "Ragusani nel Mondo" che ha partecipato, qualche giorno dopo il "Columbus day", col patrocinio dell'assessorato regionale all'Emigrazione, al congresso promosso ad Atlantic City da numerosi organismi rappresentativi delle comunità siciliane per dar vita alla Confederazione Siciliana del Nord America, "prestigioso organismo istituito con il compito di coordinare le attività svolte dalle varie associazioni del Nord America, dal Messico al Canada".

La Confederazione, nata all'insegna dello slogan "Per unire i siciliani d'America", ha lo scopo di

creare una vera e propria "rete" tra le eccellenze, garantire una rappresentanza autorevole ai siciliani che vivono fuori dai confini nazionali, favorire e promuovere l'interazione fra i siciliani variamente attivi nel territorio del Nord America, passando da "una politica per i siciliani all'estero ad una politica con i siciliani all'estero".

"Un compito arduo ma nel contempo esaltante - spiega Sebastiano D'Angelo, direttore dell'Associazione Ragusani nel Mondo - se le premesse solennemente sancite ad Atlantic City troveranno conferma in una reale volontà di aggregare le varie anime della sicilianità d'oltreoceano, troppo spesso in passato divisa fra mille bandiere e singole rivendicazioni e dimentica del prestigio e della forza che solo un'azione unitaria può assicurare".

Madrina della serata l'attrice messinese Maria Grazia Cucinotta

che ha conferito dei riconoscimenti ad alcune importanti personalità siciliane del nord America nel campo del sociale, del cinema e dell'imprenditoria, fra cui l'attore Ben Gazzarra, l'industriale del latte e dei suoi derivati Lino Saputo, uno dei siciliani più ricchi del mondo, e Salvatore Zizza, presidente della Niaf, "l'organizzazione degli italo americani più importante e potente degli Usa".

La convention di Atlantic City ha sancito una svolta nei rapporti tra i siciliani d'America. "La missione in America – ricorda l'assessore Raffaele Monte – ci ha dato l'opportunità di conoscere la grande e variegata realtà dei siciliani in America che però interagiscono poco tra di loro perché "chiusi" nel loro microcosmo. Ad Atlantic City invece è emersa la volontà di allargare questa grande "rete" e per il prossimo anno punteremo ad organizzare un momento in cui tutte le associazioni dei cittadini iblei presenti in America potranno incontrarsi e scambiarsi propositi di cooperazione. Una sorta di stati generali delle associazioni ragusane d'America è l'obiettivo a cui tendiamo.

Dall'associazione "Gli amici di Pozzallo" a quelli di Santa Croce Camerina, di Scoglitti, di Ragusa sarà un momento per ricercare una maggiore sinergia fra le varie comunità iblee trapiantate in America, nell'ottica di consolidare e potenziare la vasta rete da tempo intessuta, premessa significativa per la creazione di proficui interscambi sociali, culturali e economici anche con la provincia di Ragusa".

Lungo l'asse che ha portato la delegazione iblea anche a Philadelphia, ospiti dell'associazione siciliana della Pennsylvania, guidata da Giuseppe Rollo, è stata messa in scena dallo storico gruppo chiaramontano "Gli Amici del Teatro di Chiaramonte Gulfi" la commedia "Le bugie hanno le gambe corte".

<Pozzallo, quartiere di Brooklyn>



<Brooklyn. L'assessore Raffaele Monte consegna il "crest" della provincia di Ragusa ai dirigenti del sodalizio "Cittadini di Pozzallo" Franco Ficili e Giovanni Distefano. A destra, il consigliere provinciale Silvio Galizia>

Grande festa a Brooklyn per l'annuale gala della comunità pozzallese guidata da Giovanni Distefano. Il Gran Gala, organizzato con slancio e solennità, all'insegna della migliore tradizione americana, ha sancito il nuovo corso della comunità pozzallese trapiantata negli Stati Uniti da ben un secolo e da sempre portatrice di una storia ricca di successi ma sempre contrassegnata dalla salvaguardia e dalla tutela dei valori e delle tradizioni culturali della città di origine. Il club dei Pozzallesi ha festeggiato il suo 88° anniversario di vita.

All'evento erano presenti ben oltre 500 invitati, nonché autorità delle locali istituzioni e del mondo politico ibleo, insieme ai numerosi concittadini arrivati appositamente da Pozzallo. Attestati e riconoscimenti sono stati conferiti ai parlamentari siciliani Carmelo Incardona e Innocenzo Leontini, all'assessore provinciale ai servizi sociali Raffaele Monte, al consigliere provinciale Silvio Galizia, al sindaco di Pozzallo Giuseppe Sulsenti e ad altri invitati illustri, nonché a Frank Susino, nominato "Uomo dell'Anno" e recentemente premiato al premio Ragusani nel Mondo per le attività di ricerca sulla figura del compositore Pietro Florida.

"Da pozzallese – rivela l'assessore Monte – è stato per me un grande onore ed una grande gioia festeggiare insieme ai miei concittadini l'importante traguardo degli 88 anni di vita di un club che in America ha un ruolo di "cerniera" tra gli emigrati e gli americani. Ritengo che il ruolo delle associazioni di italiani residenti all'estero sia da valorizzare sempre di più. Per questo ho voluto lanciare la proposta di un incontro che, in vista del 90° anniversario della nascita della Società dei Pozzallesi di Brooklyn, coinvolga la comunità provinciale ed i nostri conterranei emigrati".

La comunità dei pozzallesi di Brooklyn sta vivendo una nuova stagione di rilancio sotto la spinta del nuovo gruppo dirigente guidato da Giovanni Distefano, imprenditore molto noto in Patria e negli States. E' stata data nuova linfa e dinamismo all'attività socio-culturale e ricreativa della folta comunità pozzallese di Brooklyn (più di 2000 cittadini pozzallesi di prima generazione), con progetti ambiziosi che vedranno nell'immediato futuro una maggiore interazione con la provincia di origine e le altre comunità iblee del New Jersey e di New York.

Sorelle Grimaldi inno alla bontà

di Anna Malandrino

Fra le munifiche benefattrici della città di Modica un ruolo di primo piano hanno avuto Concetta e Francesca Grimaldi. Anche la rivista "La donna nella beneficenza in Italia", edita a Torino nel 1913, si sofferma sulla loro vita dedicata alla carità e le indica come esempio: "...vissero sempre dedite alla beneficenza, soccorrendo tutte le miserie: esse procedevano perfino lavoro a operai disoccupati e degli oggetti fatti costruire per carità si servivano per beneficiare altri bisognosi. La loro vita fu una armonia mirabile di diversi affetti, di svariati doni, di diverse virtù, le quali serviranno di esempio a molti".

Concetta e Francesca, erano due delle otto figlie di don Michele Grimaldi, cavaliere di Gran Croce, e della principessa Antonia Nicolai di Villadorata, nate rispettivamente nel 1763 e nel 1767, educate alla obbedienza e alla sottomissione paterna, il 20 agosto 1785 furono costrette a prendere i voti nel Monastero di San Nicolò ed Erasmo di Modica Alta, come era d'uso a quei tempi per i figli cadetti. Vivono in pieno il movimento illuminista che infiammò gli animi gridando libertà e reclamando per le donne il diritto alla scelta di vita propria con il fine di realizzare i propri desideri. Tale ventata di cambiamento fece risorgere lo spirito di Concetta e Francesca, le quali intrapresero con abilità una lunga ed estenuante lotta, condotta sempre nel rispetto paterno. Dopo quindici anni al padre non restò che prendere coscienza dei nuovi segni dei tempi ed arrendersi: le due sorelle ottengono nel 1793 l'esaltazione nuziale ma ahimè senza il dono di un figlio!

La loro casa, sita vicino la chiesa di San Giorgio, fu frequentata dal Canonico teologo Pietro Polara, loro confessore, e dai padri gesuiti. Il clericalismo si amalgamò con la coscienza delle devote ed anziane sorelle, *avanzo di antichissima e nobile prosapia* che dedicarono la loro vita e destinarono i loro beni per l'educazione culturale dei giovani. Nel 1812 furono fra i firmatari per il ritorno dei Gesuiti a Modica: donna Concetta si impegnò personalmente con il contributo di 350 onze. Nel 1831 le stesse vollero istituire a Modica Alta un altro Collegio Gesuitico scegliendo come sede la vecchia Chiesa di San Teodoro, sede dei padri di San Filippo Neri. Ad essa incorporarono case adiacenti appartenenti alla collegiata di San Giorgio. La nascita di questo secondo collegio fu giustificata dalle stesse con la motivazione che Modica Alta, più popolata di Modica Bassa, aveva meno scuole. Anche le menti elette e gli animi generosi di Concetta e Francesca non restarono estranee alla lunga controversia cittadina e la risolsero nel migliore dei modi. Così Modica come Palermo ebbe due Collegi Gesuitici. Passarono 10 anni per il suo restauro e il 6 maggio 1841 padre Gaetano Lombardo, rettore del Collegio gesuitico di Modica bassa, in qualità di procuratore speciale di padre Vincenzo Pucci, provinciale della Compagnia di Gesù per la Sicilia, firmò la fondazione del nuovo Collegio.

Pochi giorni dopo donna Francesca cessò di vivere nominando erede universale don Pietro Maria Polara Landolina per proseguire la sua opera a beneficio dei più bisognosi. L'anno successivo donna Concetta aggiunse al Collegio un

seminario che dotò di una rendita di mille scudi.

Nel 1835 le due sorelle, nell'intento di salvare le loro anime e quelle delle fanciulle, persuase che *le donzelle custodite ed educate in soggiorni separati dal mondano commercio, conservano il Verginale Ritegno ed onesti costumi*, intervennero al mantenimento del Reclusorio delle Vergini Maria Addolorata di Modica Alta, fondato nel 1774 dal sacerdote Rosario Di Benedetto e Giovanni Lucifora che per mancanza di fondi rischiava la chiusura. Qui si insegnava alle giovani, *"a faticare"* i buoni costumi e le rudimenta della religione. Esse contribuirono con una rendita annua di 420 ducati (140 onze) gravanti sul fondo rustico di Camardemi a titolo di *semplice e mera liberalità d'animo* riservandosi la scelta delle ragazze e della superiora. Donna Francesca per testamento assegnò al Reclusorio il Fondo rustico di Raffoscolaro. Anche donna Concetta dispose per testamento che tutti i suoi beni andassero al reverendo Polara affinché continuasse nelle opere di beneficenza. Lo stesso esplicò l'opera *con onestà e criteri pedagogici, insieme ad amor di patria e cristiana filantropia*.

Il 24 agosto 1841 il Polara fondò il Collegio delle Arti Meccaniche San Giuseppe per la fabbrica dei tessuti di bambagia, canapa, lino. Il fondatore assegnò i fondi di Treballe, Cava Gucciardo e Quartarella, locati per 240 onze e 50 salme di frumento; il fondo Giavatto locato per onze 18 e 13 salme di frumento e la vignazza dello Sciaravato locato per 8 salme di frumento. Ma questi fondi si rivelarono insufficienti per la grandezza del



<Concetta Grimaldi>



<Francesca Grimaldi>

programma della scuola. Lo stesso Polara preferì trasferire i fondi alla costituzione del Convitto di Scienze ed Educazione San Giuseppe per i giovani. Ma anche questa subì la stessa sorte del Collegio e il Polara con atto del 2 giugno 1854 assegnò una rendita di 900 ducati alla Congregazione delle Missioni di San Vincenzo dei Paoli, dette Serve dei Poveri, fatti appositamente venire a Modica. Affidò loro la direzione e la cura del Reclusorio per l'istruzione delle giovani di Modica e suggeriva come sede per gli studi la grande Casa Grimaldi. Le Figlie della Carità aprirono al pubblico tanto le scuole femminili gratuite quanto un Convitto per le ragazze benestanti. In un primo momento la sede fu quella del Reclusorio allocata presso Palazzo San Ciro. Successivamente la sede fu trasferita presso il Castello dei Conti, che era di proprietà del barone Carlo Papa, il quale lo aveva ceduto al Comune in cambio della grande Casa Grimaldi. L'opera si avvale anche dei redditi dei fondi Raffa-scolare, Cisaro, Caitina, Miglifulo e Cafeo ammontanti a £ 20.058,55 delle sorelle Grimaldi, oltre alle rendite di cui si faceva carico il Comune di Modica e altri privati.

Il Reclusorio continuò la sua attività fino al 1909 quando il presidente, sempre interpretando la volontà delle sorelle Grimaldi, pietose verso fanciulli bisognosi, avanzò la richiesta al Comune, subito accettata, di trasformare il Reclusorio in Istituto per l'Infanzia Abbandonata. I fanciulli bisognosi di aiuto venivano accolti nei locali del Monastero di San Nicolò e del

Castello dei Conti fino alla età di 18 anni per i maschi e 21 anni per le femmine.

Alla morte del Reverendo Polara avvenuta il 21 maggio 1860, gli succedette il canonico Carlo Guerrieri. Con l'unità d'Italia e dopo lunghe controversie tra il comune di Modica e lo Stato italiano, Modica ottenne che tutti i beni dei Padri Gesuiti e delle signore Grimaldi lasciati per la pubblica istruzione potessero essere utilizzati per la fondazione di un Liceo comprensivo di due gradi dell'istruzione più di una scuola tecnica allocati nel Collegio inferiore. Lo Stato avrebbe provveduto al pagamento degli stipendi e il Municipio a fornire il materiale scientifico. Nel 1864 il Consiglio Comunale chiese ed ottenne dallo Stato l'apertura di un Convitto per facilitare lo studio dei giovani del ginnasio e della scuola tecnica. Istituì una cattedra di filosofia e una di letteratura latina e greca e il sindaco dell'epoca Drago dimostrò che le rendite dei beni su menzionati erano sufficienti a coprire anche le spese del Convitto. Nel 1875 il Ministero della Pubblica Istruzione trasformò il Convitto, considerato Opera Pia, in Fondazione e la denominò Liceo-Convitto ammettendovi i beni delle fondazioni del reverendo Polara, ma doveva farsi carico delle spese dei posti gratuiti istituiti presso la stessa fondazione. Il Liceo-Convitto nel 1912 finanziò la nascente Scuola Normale che aveva la sede nel Palazzo Sant'Anna. Esso nel 2003 ha acquistato la personalità giuridica con la denominazione di Ente Liceo-Convitto e continua la sua impegnativa e importante opera di diffusione di cultura.

Bufalino e il suo amore segreto

di **Duccio Gennaro**



La Modica, descritta da Gesualdo Bufalino nel romanzo "Argo il cieco", pubblicato nel 1984, rivive in *Maria Venera*, il film che il prossimo febbraio sarà nelle sale cinematografiche e rappresenta l'ennesima promozione della città della Contea e del suo barocco. Beppe Cino, regista nisseno, che già nel 1990 si era cimentato nel romanzo d'esordio di Bufalino "Diceria dell'Untore", ha tratto ispirazione dal romanzo un po' autobiografico dello scrittore di Comiso che lo aveva ambientato proprio a Modica ricordando una sua storia d'amore del lontano 1951. "Fui giovane e felice un'estate, nel 51'. Né prima né dopo; quell'estate". Bufalino insegnava in quell'anno Italiano e storia presso l'Istituto Magistrale "Verga" ed aveva raccontato la storia di un amore non consumato, vissuta in una città di provincia, raccolta nel suo barocco, nella "città a forma di melagrana spaccata" che ha consegnato come immagine alla memoria collettiva.

La trama del film ripercorre e annoda il filo rosso dei ricordi del libro. Il giovane professore Angelo Amato (Dario Costa) ama, non riamato, Maria Venera, la più bella e misteriosa ragazza del paese (Olivia Magnani). Maria Venera è orfana di

entrambi i genitori e vive con il nonno Don Alvise Salibba (Djoko Rossich), vecchio aristocratico con un passato di amori tumultuosi. Maria Venera vive quasi da reclusa nel suo bello e nobile palazzo ma amoreggia con il cugino Sasà Trubia (Alessandro Schiavo), noto "tombeur des femmes" del paese. Per timore di essere scoperta Maria Venera architetta una fuga d'amore con Liborio Galfo (Giuseppe Moschella), provetto ballerino, ma di cui in paese si mettono in discussione le virtù virili. La fuga viene scoperta dal nonno Alvise che con l'aiuto del giovane ed innamorato professore riporta a casa la nipote sana e salva. A questo punto Maria Venera si finge innamorata di Angelo Amato, di cui approfitta per farsi portare a Catania per risolvere presso una levatrice il problema nato dalla sua relazione con il cugino Sasà. Una volta chiusa questa parentesi Maria Venera scarica il professore e fugge via da Modica con un giovane regista di passaggio in paese. Don Alvise muore durante una festa e ad Angelo Amato non resta che l'amaro sapore dei ricordi ed il rimpianto per non avere saputo

vedere, accecato della passione per Maria Venera, l'amore invece di una sua allieva, Isolina (Valentina Graziano), che in segreto gli aveva fatto recapitare misteriose lettere d'amore, mai degnate di una risposta.

Beppe Cino non tradisce l'autore di "Argo il cieco" quando fa rivivere nel suo film la Modica di quegli anni ma imprime alla sua personale interpretazione del romanzo il segno di un essere e di un vivere siciliano che va oltre la leggerezza, il sarcasmo, l'autoironia con cui Bufalino tra le righe delle sue pagine guarda al mondo. Palazzo Polara, residenza di Don Alvise e di sua nipote Maria Venera, corso San Giorgio con la sua chiesa e la scalinata, il Palazzo degli Studi e San Pietro, le ville di campagna, sono lo sfondo della storia che si dipana e che è intrinsecamente legata ai luoghi ed ai colori della città. Luoghi e memoria sono così un tutt'uno, contrappunto di una vicenda dove vivono, se volete, personaggi mitici perché esemplificativi di una cultura, di un *modus vivendi* che ancora oggi ci appartiene e che emerge dal film di Cino grazie alla cinepresa che il



<Modica. Il cast al completo di *Maria Venera*. Al centro il regista Beppe Cino>

regista maneggia con cura per addentrarsi rispettoso, ma non curioso, nei sentimenti dei personaggi e nel vissuto della città. Grazie a questo rispetto, che non si fa mai distacco, la Sicilia di Cino ci appare subito diversa sia nei personaggi, sia nei colori, sia nel tratto dei protagonisti. Maria Venera ed il senso della storia che il regista racconta resta nella proposizione di una donna che guarda al futuro, determinata e lontana dagli stereotipi della ragazza siciliana anni 50', lontana ed appartata dal mondo in cui vive, prima vittima di eventi che è destinata a subire e mai a determinare. Maria Venera esce dal cliché e guarda



lontano con il sorriso ammiccante e misterioso con cui lascia lo spettatore nell'ultimo fotogramma. Il finale del film ci lascia nel dubbio del suo futuro e si fa memoria nella figura adulta di Angelo Amato, mai uscito dal suo sogno d'amore ma non per questo meno vero. Dice Mariella Morosi, critico cinematografico: "Il film è un affresco di una Sicilia arcaica che vuole cambiare, con tutte le sue contraddizioni e le sue ingenuità. Perfetti gli attori, personaggi di spessore in un contesto direi viscontiano, dove si ritrova la gente dei Vicerè, di Tomasi di Lampedusa, di Brancati e chiaramente di Bufalino".

<Casting Frasca>

Un'intera famiglia "arruolata" sul set dello sceneggiato televisivo "Il capo dei capi". Si tratta della famiglia Frasca da Modica che ha fornito ben cinque comparse alle riprese del film e che, contestualmente, ha messo su un'agenzia di casting per sfilate di moda, film, fiction e spettacoli.

La saga dei Frasca inizia nel 1998, quando Carmelo, quarantotto anni, responsabile per la Sicilia orientale di un'azienda italiana di articoli da cancelleria, accetta per caso o per gioco una piccola parte, quella del notaio di paese, nel film "Malena" di Giuseppe Tornatore. Per Carmelo è l'inizio della passione per il mondo del cinema e di tutto quello che vi gira attorno. Una passione che non solo non lo abbandona più, ma che riesce a trasferire anche agli altri componenti della famiglia, in particolare ai fratelli Giovanni e Giuseppe (detto Pippo) e ai figli Luciano e Omar. Dopo "Malena", Carmelo ha continuato a frequentare i set cinematografici, sia pure come comparsa o interpretando piccoli ruoli in

vari film per il cinema e per la tv, da "Tre giorni d'anarchia" di Vito Zagarrio (2004) con Enrico Lo Verso e Tiziana Lodato, a "Blindati" di Claudio Fragasso (2003), da "Il consiglio d'Egitto" di Emidio Greco con Antonio Catania e Silvio Orlando (2002) a "L'ultimo dei Corleonesi", trasmesso dalla Rai lo scorso febbraio e diretto da Alberto Negrin, fino a "I Viceré", il film di Roberto Faenza in uscita a novembre nelle sale cinematografiche. Senza dimenticare ovviamente "Il capo dei capi", lo sceneggiato televisivo diretto da Enzo Monteleone e Alexis Sweet (tra i protagonisti anche il modicano Andrea Tidona nel ruolo del giudice Giovanni Falcone) che racconta cinquant'anni di mafia in Sicilia

attraverso l'ascesa e il declino di Totò Riina. La fiction, girata la scorsa primavera tra Ragusa Ibla, Modica, Monterosso, Ispica e Scicli e trasmessa di recente su Canale 5, ha visto la presenza sul set di centinaia di comparse reclutate sul posto, compresa la famiglia Frasca, i cui componenti sono stati utilizzati nei panni di volta in volta differenti di boss emergenti, contadini facoltosi, carabinieri, "picciotti" e trafficanti di droga. Non solo. Carmelo, grazie alla frequentazione ormai decennale dei set, è riuscito a farsi affidare dall'agenzia di servizi cinematografici "Cori Casting e associati" di Catania il casting delle comparse per lo sceneggiato televisivo di Sweet e Monteleone. Ed ha dato vita all'associazione culturale "Contea casting Modica", selezionando insieme al fratello Pippo oltre 2700 aspiranti comparse per le riprese de "Il capo dei capi". Si è trattato di un'esperienza positiva e che probabilmente avrà un seguito, dal momento che prossimamente "Contea casting Modica" aprirà una sede nel centro storico di Modica con lo scopo di "scoprire" volti nuovi per sfilate di moda, film, fiction e spettacoli teatrali.

Giovanni Criscione

Il successo è Giusto

di Giuseppe La Lota

Gli occhi di Ornella sono grandi, belli, neri e profondi: emblema dell'ineffabile e rara bellezza meridionale. Puntano dritto all'orizzonte come due lame d'acciaio, scrutano un traguardo che sembra lontano e che prima o poi arriverà. Chissà perché gli occhi di Ornella assomigliano a quelli di Claudia Cardinale, la "Ragazza con la valigia" che nel 1961 sognava il successo nel mondo dello spettacolo accanto a un attore che di nome faceva Marcello Mastroianni. Ornella Giusto è stata scoperta artisticamente da Giuseppe Tornatore nel film "Malena". Poi è diventata Marinella in "My name is Tanino", la principessa Vassallo ne "Il Consiglio d'Egitto", Gina in "Sei come sei" e Antonia, nel film di Andrea Porporati, "Il dolce e l'amaro" (in concorso e apprezzato alla 64 edizione della Biennale di Venezia nel settembre scorso) e, infine, Nera Sardelli nella "Squadra 8" in onda su Rai3.

Ornella Giusto è nata a Catania ma ha vissuto per anni a Ragusa prima di fare la spola Roma-Catania-Ragusa. Della sicilianità ha tutta la miscellanea di doti che servono per emergere: la personalità spiccata, il carattere forte, la determinazione incisiva e, grazie a "madre natura", anche la bellezza e la bravura. E si cimenta in più discipline artistiche: cinema, teatro e poesia. E non disdegna la televisione. L'attività più gradita e dove eccelle di più? "Sei il secondo che mi fa questa domanda. Rispondo: in tutt'e tre le attività perché sono tre forme artistiche legate fra loro da un unico filo conduttore.



Cinema, teatro e poesia sono arte piena, totale, dove un artista esprime pulsioni e sentimenti alla massima elevazione". Il 14 dicembre Ornella Giusto sarà a Ragusa, per farsi apprezzare e ammirare dalla provincia che l'ha adottata quando aveva appena 12 anni. Dopo avere ricevuto il premio "Paesi etnei oggi" alle Ciminiere di Catania, quale migliore attrice di cinema e teatro siciliana, si esibirà a teatro in un monologo dal titolo "Briciole di pioggia" per la regia di Vincent Navarra, a Catania, e poi a Ragusa, forse a Ibla, durante il periodo di Natale. Nei suoi occhi si legge anche il dolore per qualcosa che le è mancata durante l'adolescenza. La separazione dei genitori è stato un evento spiacevole che ha segnato la sua giovinezza, e forse la scintilla che ha acceso la passione per il cinema e il teatro. "A 18 anni sono andata a Roma a trovare

<< Segreti,
sogni, desideri
dell'attrice
ragusana
apprezzata
alla Biennale
di Venezia col
film "Il dolce e
l'amaro"
di Andrea
Porporati

>>

mia madre, alla ricerca di quella serenità che mi mancava a causa del distacco violento causato dalla separazione dei miei genitori. Mio fratello gestiva un'agenzia di spettacoli, dove si recavano tanti attori. Ero attratta e affascinata da quel mondo e da quei personaggi. Mi hanno consigliato di provare a recitare, l'ho fatto, ed eccomi qui a fare questo lavoro che amo tanto. La prima vera esperienza? "Malena" di Giuseppe Tornatore, un grande regista, che m'ha dato il viatico verso questo difficile mestiere. E' speciale, Tornatore, uno che ti segue anche dal punto di vista tecnico. Dopo sono arrivati altri lavori, in ultimo Venezia, con "Il dolce e l'amaro" che non è il solito stereotipo di genere mafioso. Lavorare con Luigi Lo Cascio è stata un'esperienza stupenda, come vorrei ripeterla! Che emozione a Venezia... Un giorno nella città lagunare, a

respirare l'atmosfera sublime e abbagliante che solo quella rassegna sa dare. Non ho detto nulla, ho fatto solo passerella, semplice attrazione di flash e giornalisti. Una grande opportunità per farti notare. Pensa che nell'elenco del David di Donatello 2008 c'è anche il mio nome quale attrice non protagonista del film insieme a Emanuela Muni. Ornella ha trovato a Roma quella serenità che le mancava, il successo e il rapporto con i genitori, separati ma uniti nel seguire e stimolare la figlia in questa carriera artistica. "Sono rimasti legatissimi, i miei, hanno sempre creduto in me e non fanno altro che ripetermi "Ornella non mollare".

Cinema, teatro e televisione: un mondo facile e difficile al contempo. Impenetrabile e spalancato nel volgere di un attimo, chissà fino a quanto si spinge un aspirante attore per arrivare al successo che attende. Un luogo comune e tante verità, come sarà dall'interno questo bosco incantevole pieno di tante "cap-puccetto rosso" e "lupi cattivi"?

"Ho capito a cosa alludi - intercetta fulminea l'attrice- e so bene quali sono i sentieri sicuri e come evitare le tagliole del bosco che descrivi. Il compromesso dev'essere alla luce del sole, altrimenti si dice garbatamente "no grazie". Questo è un mestiere dove non s'arriva mai. Anzi, non è difficile arrivare, semmai mantenere il successo. Che ha bisogno di una forte terapia di contenimento. Chi vuole tutto è subito è probabile che incappi in quel fuoco di paglia, ma dopo? Cosa rimane dopo la scottatura? Vuoto, tristezza, delusione. Finora mi sono costruita da sola, con le mie forze e capacità. Non chiedermi se sono felice, ma chi devo ringraziare. Me stessa. Sai che ti dico? Che in questo mestiere quelle che fanno certe cose durano poco. Chi ha carattere lavora e dura a lungo". Eppure



<Venezia. Ornella Giusto (a sinistra) con Luigi Lo Cascio e Donatella Finocchiaro alla Mostra Internazionale del Cinema per la presentazione del film *Il dolce e l'amaro*>



<Ornella Giusto, nella foto a sinistra, con il regista Andrea Porporati, e a destra, ripresa con Luigi Lo Cascio sul set del film nella scena del matrimonio>



c'è, fra grandi e piccoli, bravi e mediocri, talenti e scartine chi resta attratto da un copione spinto, sul genere erotico con tanto di artistico. Che si fa, di fronte a una simile proposta, davanti a un contratto che aspetta solo un autografo per cambiare la vita? "Dipende da chi arriva la proposta, chi è il regista (Tornatore?), si legge la sceneggiatura e se non c'è niente di volgare, ma solo contenuto artistico e culturale, si può valutare".

Ornella Giusto, 25 anni, dopo le altre "stelle" iblee che brillano

nel firmamento dello sport e della musica di livello mondiale (Luca Marin e Francesco Cafiso per tutti), sarà l'ultimo orgoglio ragusano nel mondo cinematografico e teatrale? "Ah come lo spero -si rilassa l'attrice- sto cercando il successo, lo ammetto. E non smetterò di cercarlo finché non lo trovo. Senza compromessi, per quello che vali e non per ciò che appari. A che punto sono? Ho davanti un quadro bellissimo, suggestivo, dagli effetti cromatici straordinari, che attende solo la pennellata perfetta e finale".

Barone affresca uomini e tempo

di Gino Carbonaro

Tutto, in questo "Sapore del tempo" di Nino Barone, fa pensare alla Grecia classica. A sorpresa, il bel Corso Umberto di Modica diviene, per analogia (e un po' di fantasia) agorà-salotto: luogo di incontro, di confronto, di dibattito e di approfondimento di idee, esposte da uomini liberi, attenti, intelligenti, culturalmente preparati. L'autore, con la "auctoritas" che deriva dalla sua persona, e con la forza suffragata dalla sua esperienza, coordina gli interventi e, quasi occulto direttore d'orchestra, dà il giusto "la" e il giusto tono alle conversazioni. E' lui, il "vegliardo" scrittore ricco di anni e di esperienza, di sapere e di cultura, che può di diritto far conoscere il suo punto di vista, utile soprattutto per i giovani (vedi il dialogo con Paolino e Virginia) ma necessario per illuminare la strada anche di chi ritiene di sapere, e soprattutto di chi va senza chiedersi dove sta andando.

La tecnica messa in atto nelle conversazioni è quella "maieutica" nel senso etimologico del termine. La finalità del libro è dunque socio-pedagogica, ma anche filosofica, propria del metodo socratico; l'impostazione mai tradita è quella del dialogo platonico sobrio, equilibrato, attento. Ma, è la prosa, soprattutto, che sembra figlia della cultura greca, quel modo di comunicare di Nino Barone chiaro, cristallino, coinvolgente, mirato al concreto, misurato, concatenato nella logica dei fatti, assolutamente privo di narcisismi e di concetti astratti. Ed è merito (quello di scrivere chiaro) che è dono di natura. (che pochissimi possiedono) ed è ciò che rende agevole seguire con vera delizia l'esposizione del pensiero. Per il resto, questo terzo lavoro, dal titolo stupendo va considerato l'ultimo momento di una trilogia composta da "Richiami" ed "Essere Cava", opere



<Nino Barone, autore del libro "Il sapore del tempo">

pubblicate in precedenza, ma in questo "Il sapore del tempo" il registro è debolmente diverso da quello adottato nei due precedenti lavori. Difatti, mentre prima l'interesse è per il racconto che rievoca momenti del passato, qui il protagonista, e io narrante, è colui che mira a custodire e difendere la saggezza nel senso confuciano del termine. Saggio è chi non si duole di non essere conosciuto, ma opera in modo da essere degno di essere conosciuto e di lasciare un dolce ricordo di sé. L'essenza del libro è soprattutto mirata alla ricerca della saggezza e della verità, più che del sapere e della erudizione. Volendo tentare un parallelismo con l'arte figurativa, direi che questa opera è simile a un affresco che descrive un'epoca e un ambiente particolare, anche se l'impostazione ricorda la tecnica del mosaico. Difatti, ogni considerazione, racconto, intervista o dialogo riportato nel libro, altro non è che un tassello, una tessera, che acquista, senso pieno solo come parte di un tutto. Così viene fuori la struttura mentale e culturale di uno scrittore che

crede nei valori, nella religione, nella fede, nella bontà, nella carità, nella giustizia, nel dovere, e soprattutto in una politica fatta da uomini integerrimi, intelligenti, illuminati e onesti. Le considerazioni contenute nel libro? Importantissime! Protagonisti? Un po' tutti. Uomini e Tempo (Χρόνος), soprattutto, che è nave che ci porta in un viaggio a noi sconosciuto, dove viaggiano tutti gli esseri viventi e gli uomini, alcuni dei quali con le loro false fedi e credenze, e con le loro debolezze, vedi "Saridda e l'amore", una donna che si invaghisce di altro uomo e abbandona marito e figli per convivere con quello che lei considera il sogno di una vita. Ma nell'opera si incontra anche la violenza arrogante, in "Punture di spillo", gli intricati problemi della nostra politica e gli scontri fra magistratura e politica; viene denunciato certo costume (o malcostume) di certi uomini politici dei tempi andati, trattato il problema degli immigrati, il disorientamento dei giovani di oggi, quello sui condizionamenti occulti della televisione, e così via. Sotto ogni aspetto il libro è un documento che registra modi di vivere, di pensare, di comportamento, che rileva il modo di reagire, nel bene o nel male, alla vita che qualcuno ci ha dato da vivere, e registra quelle "sbavature della società" che "possiamo approvare o non approvare".

L'autore si schiva affermando che il suo non è un libro di sociologia, ma i dati inseriti che registrano modalità e cambiamenti sociali, modificazioni di abitudini e valori, attengono alla sociologia e (perché no?) alla filosofia. Infine, quello che si evidenzia nella lettura del libro è il tono pacato, sereno, urbano di affrontare i temi, soprattutto il rispetto per le opinioni degli altri che fissano in chi scrive il grande valore attribuito alla libertà individuale e collettiva.

< Vite al limite >

di **Tullia Giardina**

Il Circolo di Conversazione di Ragusa Ibla ha fatto da degna cornice alla presentazione del libro intitolato *Borderlife. Storie celebri di follia, devianze e tragici destini*, scritto a quattro mani dalla giornalista Rai Antonella Ferrera e dal neuropsichiatra Francesco Bruno, professore di criminologia e psicopatologia forense all'Università La Sapienza di Roma.

Sono 21 le storie, tragiche e terribili al tempo stesso, esplorate dai due autori, che consentono una sorta di viaggio temporale e spaziale nell'animo degli esseri umani, divenendo esse stesse simbolo di alcune delle forme più drammatiche di devianza, quali l'uxoricidio, il parricidio, la pedofilia, l'autolesionismo spinto sino al suicidio. Contrariamente a quanto avviene di solito, il viaggio non parte dal mito, di per sé fondante gli archetipi della psiche umana, ma si conclude nel mito, quello di Medea, metafora del più raccapricciante in assoluto degli omicidi, quello compiuto dalle madri ai danni dei loro figli. I casi indagati (la scomparsa del figlio di Lindhbergh, il massacro della Guyana, l'assassinio di Malcom X, le vicissitudini del marchese De Sade, per citarne solo alcuni) infatti, hanno come comune denominatore non tanto gli esiti ma le condizioni di partenza, l'essere state, quelle dei protagonisti, delle "vite al limite". Vite, cioè, vissute in quella linea di confine, *borderline*, che a volte è solo un sottile diaframma fra la normalità da una parte e la follia e la devianza dall'altra, in tutte le forme patologiche in cui queste possono manifestarsi. E così le esistenze di personaggi famosi e celebri per le loro qualità artistiche, quali quelle di



<La presentazione del libro *Borderlife* al Circolo di Conversazione di Ragusa Ibla. Da sinistra Domenico Arezzo, Francesco Bruno, Antonella Ferrera e Gianni Molè>

Vincent Van Gogh, di Edgar Allan Poe, di Ernest Hemingway sono, da un lato, indagate e analizzate attentamente da Antonella Ferrera con l'ausilio di fonti storiche, letterarie, ricercando in esse quei segnali che poi condurranno al suicidio e alla disgregazione dell'io; da Francesco Bruno con gli strumenti della psichiatria, chiarendo i termini delle patologie e delle sofferenze psichiche di cui essi furono vittime. Invero nel caso di personaggi divenuti famosi per l'efferatezza delle azioni compiute, quali Charles Manson, Josef Mengele, Gilles de Rais, la ricerca viene effettuata senza mai indulgere gratuitamente nel macabro o nell'orrido, ma cogliendo, come in un'istruttoria, gli aspetti necessari a ricostruire il profilo deviante dei personaggi e le caratteristiche del loro crimine.

Non esitano i due autori a con-

durre la loro indagine dinanzi a patologie dolorose come la pedofilia, per la quale Francesco Bruno suggerisce la castrazione chimica, l'unica che associata a forme di psicoterapia può consentire un controllo sul comportamento deviato ed evitare che una volta uscito dal carcere, il pedofilo possa ricadere nel suo "vizio".

Non mancano, poi, osservazioni che si legano fortemente all'attualità, come le considerazioni svolte dal criminologo, a partire dal caso di O.J. Simpson, sul "processo spettacolo", su quei processi, cioè, che vedendo coinvolti personaggi famosi diventano automaticamente "intrattenimento" teso a "soddisfare le esigenze di un pubblico a caccia di forti emozioni", in una sorta di pièce teatrale, in cui la "giustizia viene messa in secondo piano".

Vi racconto James Joyce

di **Giovanni Criscione**

La più ricca collezione al mondo di traduzioni dell'*Ulisse* di James Joyce? Non si trova né al *James Joyce Centre* di Dublino né alla *Joyce Foundation* di Zurigo, ma nella biblioteca dello scrittore Franco Antonio Belgiorno. Il quale, da ragazzo, fuggì dalla sua odiata-amata Modica alla volta della Germania con un mantello corto e alcuni racconti in tasca, per tornarvi trent'anni dopo con una collezione joyciana di 504 volumi, tra traduzioni dell'*Ulisse*, prime edizioni e opere rare dello scrittore irlandese.

L'occasione che lo spinse, trentun anni fa, a cominciare questa collezione Belgiorno l'ha descritta, tra realtà e finzione, nei suoi "Racconti dell'anno di mezzo" (Edizioni del Giornale di Scicli, 2006). Dove racconta che un giorno a Wiesbaden, scoprì per caso la libreria di Alexander Korn, due locali con gli scaffali fino al soffitto e molti libri impolverati, nel Vicolo degli Specchi. "Quel racconto è vero – dice Belgiorno – ho cambiato solo alcuni particolari, come il nome del libraio. Che in realtà si chiamava Horn. Con lui ho avuto un legame fortissimo, affettuoso. È lì che ho comprato una copia dell'*Ulysses* in inglese e le prime traduzioni tedesche, russe, francesi. Alla base di questa collezione c'è forse il fatto che i Belgiorno non siamo stati mai cacciatori, ma raccoglitori. Sia mio padre Franco Libero (*cui si deve il primo nucleo del museo civico che porta il suo nome*, ndr) che Duccio il quale raccoglieva strumenti musicali, amavano collezionare qualcosa. Tornando a Joyce, dopo il primo acquisto – continua – mi posi una questione. Partendo dal fatto che quel libro tradotto in italiano fosse per me una sorta di cinese, mi sono

<< **Franco Antonio Belgiorno ha la più ricca collezione al mondo di traduzioni dell'*Ulisse* di James Joyce. Nella sua biblioteca di Modica troviamo 504 volumi in una babele di lingue**

>>

chiesto come sarebbe stato l'*Ulysses* in cinese o in arabo. E da lì è partita l'idea, dapprima alla carlona ma che poi è diventata quasi scientifica, di collezionare le traduzioni dell'*Ulisse*. In trent'anni ho avuto importantissimi carteggi con i joyciani più famosi (tutti tipi originali, in maggior parte professori d'università, tra cui due premi Nobel, persone di grandissima modestia e umanità), ho preso contatto con le case editrici e con gli antiquari di mezzo mondo per procurarmi le traduzioni per la mia collezione. Ed è stata una ricerca abbastanza dispendiosa".

Ma adesso ha un valore culturale enorme. Tanto da meritare l'attenzione di *Repubblica*, che nel 2001 gli dedicò un'intera pagina a firma di

Stefano Malatesta. Alla collezione si sono interessati nei vari anni anche i centri joyciani europei e parecchie università americane. Recentemente pure Umberto Eco ha espresso il desiderio di venire in forma privata a vedere la collezione. La sua importanza deriva dal fatto di annoverare traduzioni in cinquantaquattro lingue diverse, comprese le più strane e le più difficili, alcune delle quali non si trovano nemmeno nelle biblioteche dei centri joyciani di Dublino e Zurigo.

"Possiedo 110 edizioni in lingua italiana - spiega lo scrittore - tutte prime edizioni, tra cui alcune degli anni Venti e Trenta. Tra l'altro, ho la prima edizione italiana di *Dedalus: ritratto dell'artista da giovane* tradotta da Cesare Pavese nel 1933. In Italia l'*Ulisse* è apparso abbastanza tardi. L'edizione originale di Joyce è del 1922. In Italia è stato tradotto da De Angelis solo nel 1960 per motivi che non ho mai capito. In realtà, neanche Umberto Eco, che è vicepresidente onorario della fondazione joyciana, ha saputo dare una spiegazione convincente per questo ritardo. Oltre alla prima edizione italiana (1960) dell'*Ulisse*, appartenuta a mio padre, ne ho una seconda degli anni Ottanta, curata da una certa Bona Flecchia, migliore perché è più fedele al testo originale. È un libro rarissimo: fu ritirato dalla circolazione perché l'editore ebbe una lite per i diritti con il pronipote di Joyce, Stephan, persona pericolosissima per quanto riguarda diritti e traduzioni. Pensi che quando uscì la traduzione in albanese (che posseggo), lui la disconobbe perché non la considerava una lingua. E dire che l'albanese vanta uno scrittore come Ismail Kadare, candidato al Nobel.

Ho una ventina di edizioni americane e inglesi molto rare, degli anni Trenta e Quaranta. Rare perché in America i libri di Joyce erano considerati pornografici e dunque proibiti. *L'Ulysses* circolò liberamente solo nel 1933, dopo che il giudice John M. Woolsey della corte americana ne autorizzò la pubblicazione con un'apposita sentenza".

Su ogni libro Belgiorno, con la passione e la precisione del bibliofilo, ha annotato la data e il luogo d'acquisto o di provenienza, di ognuno conosce il traduttore e riconosce l'odore dell'inchiostro e il peso della carta, di ognuno racconta come ne è venuto in possesso.

"Le edizioni turche – ricorda - mi furono regalate dalla moglie dell'ambasciatore turco in Germania, mentre ebbi quella georgiana da un amico che, per ottenerla, dovette corteggiare per mesi la segretaria dell'ambasciata georgiana. L'edizione persiana mi fu data da un fornitore di caviale dello Scià per 10 marchi. La prima delle due edizioni coreane che possiedo, invece, l'ho avuta in una maniera quasi incredibile. Mi è stata inviata da un americano che non conosco, perché sulla rivista dell'università di Berkeley in California, lesse un articolo in cui si salutava questa nuova collezione joyciana che si trovava a Modica, in Sicilia. Questo signore mi mandò la prima edizione coreana dell'*Ulisse*, che possiede perché aveva fatto la guerra in Corea".

Ogni edizione differisce dall'altra, ogni traduzione differisce dalla precedente per ragioni filologiche. "Le varie edizioni anteriori ad una certa data – spiega Belgiorno – furono pubblicate sulla base dei diversi manoscritti lasciati da Joyce. Il quale soffriva di una malattia agli occhi e aveva una scrittura piccolissima, pazzesca. Uno studioso, Hans Walter Gabler, ha rivisto tutti i manoscritti joyciani, stabilendo il testo su cui adesso si basano tutti i traduttori. È, come diceva Joyce, un "work in progress" perché ci sono sempre nuovi libri che escono su Joyce". Per questo due traduzioni in una stessa lingua di un'unica opera possono differire notevolmente. E nessuna può considerarsi "definitiva".

In bell'ordine, sugli scaffali della biblioteca, c'è tutto un mondo, c'è una piccola babele di lingue e di segni. Alcune edizioni vengono da molto lontano, come l'opera omnia in lingua brasiliana e in spagnolo argentino, le due traduzioni arabe, le due coreane e quella persiana. E c'è la prima edizione cinese, costata 48 anni di lavoro al suo traduttore. Altre vengono relativamente da vicino, ma non per questo sono meno preziose, come le due traduzioni olandesi e quelle in castigliano, catalano e spagnolo; la finlandese e la islandese, costata 200 euro; le traduzioni ungheresi e le due in serbo (una in caratteri europei, l'altra in caratteri cirillici) e le due polacche, quelle portoghesi e quelle lituane e norvegese, e quella, assai pregevole, in lingua slovena ("la piccola Slovenia ha fatto un'edizione di grande gusto", commenta Belgiorno riponendo il volume sullo scaffale). Altre ancora sono scampate miracolosamente ai rivolgimenti della Storia, come l'edizione rarissima pubblicata (con



<Lo scrittore Franco Antonio Belgiorno>

censure) nella Russia staliniana o quelle stampate con povertà di mezzi nella Repubblica democratica tedesca. C'è una edizione araba di cui pare esistano al mondo solo dodici copie. E c'è persino il primo introvabile abbozzo d'una biografia di Joyce, scritta da Ernst Curtius nel lontano 1929: poco più di trenta pagine comprate da un antiquario tedesco per 1500 euro. Ma ci sono anche edizioni uniche, non veniali, come *l'Ulisse* in gaelico che gli regalarono gli amici di un pub irlandese di Wiesbaden in occasione del suo cinquantesimo compleanno.

"Sono 18 dispense scritte a macchina in lingua gaelica - sorride - con caratteri che non si trovano nelle tipografie. Le hanno fatte rilegare in volume e me l'hanno donato insieme ad un attestato di stima in gaelico. In quel pub, c'era persino un angolo dove tenevano le copertine dei miei libri, "invecchiate" artigianalmente con del the che dava loro una patina d'antico".

Nella vita di ogni collezionista, c'è sempre qualche rimpianto, un'occasione perduta, un acquisto mancato. Nel caso di Belgiorno l'occasione perduta è stata l'acquisto della prima edizione tedesca dell'*Ulisse*, pubblicata nel 1927. "Ebbi l'opportunità di acquistarlo – è il suo ricordo – ma poi non se ne fece niente. Posseggo, tuttavia, la seconda edizione tedesca dell'*Ulisse* pubblicata nel 1930 in due volumi. Non ce l'hanno nemmeno alla Biblioteca Nazionale. E questo in qualche modo mi consola e mi rende orgoglioso".

La visita pastorale dopo il grande sisma

di Giuseppe La Barbera

Tra i numerosi eventi che hanno segnato la storia della Sicilia moderna, il sisma del 1693 è ricordato non solo per la "triste eredità di rovine" di cui fu apportatore, ma anche per la straordinaria rinascita morale e architettonica che subito dopo il disastro caratterizzò le vicende della prima metà del Settecento. Un evento che coinvolse tutti i centri dell'attuale provincia di Ragusa, apportando danni considerevoli agli edifici e alle persone che l'intera popolazione affrontò con grande determinazione e forza di volontà.

La prima visita pastorale nel territorio ibleo dopo quel tragico evento fu eseguita solo nel 1695 dal nuovo vescovo di Siracusa monsignor Asdrubale Termini, palermitano, nominato dopo la morte di monsignor Francesco Fortezza (1677-1693), designato da Carlo II re di Spagna, confermato da papa Innocenzo XII e consacrato il 20 giugno 1695 nella basilica di san Pietro dal cardinale Gaspare Carpine. "Fu un grande e santo vescovo – scrive Pasquale Magnano – che con energia, con coraggio e con grande fede iniziò la ricostruzione morale, religiosa e materiale della vasta diocesi".

La visita della diocesi fu aperta ufficialmente e solennemente il 15 dicembre 1695 a Siracusa e solo il 26 ottobre 1696 entrò nel territorio dell'attuale provincia di Ragusa visitando Chiaramonte, dove giunse da Caltagirone. Fu una visita meno approfondita rispetto alle altre effettuate dai vescovi siracusani, che dà il senso delle grandi perdite umane e materiali sofferte e delle enormi difficoltà della ricostruzione. Rimase nel territorio dell'attuale provincia iblea per 71 giorni, visitò complessivamente 136 luoghi di culto (ben 68 in meno rispetto al suo predeces-



<L'arciprete Francesco Porcelli che accoglie il vescovo Asdrubale Termini nel 1695>

sore), e trovò una popolazione provata dalla perdita di circa 14.000 persone, pari al 21 per cento degli abitanti, e il 28 per cento degli edifici religiosi "sistemati" in baracca. Tra le città maggiormente colpite si segnala soprattutto Ragusa sia per le vittime che per gli edifici, seguita da Modica, mentre la meno danneggiata è sicuramente Santa Croce.

Monsignor Asdrubale Termini si dedicò con grande impegno a ricostruire in tutta la diocesi siracusana i 35 monasteri delle monache crollati e riportò le stesse all'osservanza della clausura. Il vescovo annotava nella sua relazione, ancora oggi conservata nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Siracusa, alla cui diocesi rientravano tutti i comuni oggi ricadenti nella provincia di Ragusa, che "habbiamo ritrovato non essere la clausura di alcuni di essi in modo decente per la distruzione occorsa dalli terrimoti passati, stando le monache in scomode barracche" e provide subito al trasferimento di

esse in altri conventi sotto le medesime regole. Fu anche l'occasione per dirimere e risolvere antiche controversie, come a Sciacca. A Chiaramonte visitò nove chiese e tre monasteri, di cui uno ancora in baracca. Oltre la chiesa madre, le chiese erano quelle di santa Sofia, di san Filippo, del SS. Salvatore, di san Giuseppe, santa Maria della Stella, santa Elisabetta, del nome di Gesù, dell'Annunziata e i conventi del Carmine, di santa Caterina (regola di san Benedetto) e di sant'Anna (regola di santa Teresa).

Il 31 ottobre fu a Modica, capitale della Contea e una delle città più popolate del regno di Sicilia, dove fu ricevuto dal Capitolo e dal Clero, sotto un baldacchino condotto dai giurati e si recò alla chiesa matrice di san Giorgio. Visitò complessivamente 30 chiese e 6 monasteri, contro le 75 visitate dal suo predecessore nel 1683, trovandone ancora 11 in baracche. Le chiese in baracca erano quelle di san Pietro, del SS. Salvatore, di santa Margherita, della Madonna della Catena, di san Giovanni, di santa Maria del Castello, dei monasteri di san Benedetto, san Francesco Saverio, san Nicolò, di san Martino, della Raccomandata. Predisse che i sacerdoti e chierici dovevano due volte al mese radunarsi nella chiesa parrocchiale per discutere dell'"ufficio divino" con l'intervento del vice parroco e i chierici dovevano andare a scuola di 'cantofermo'.

Ad Ispica giunse il 26 novembre e vi rimase fino al 29. Osservò la Chiesa Madre sotto il titolo di san Bartolomeo, ancora in baracca, la chiesa sacramentale di sant'Antonio, dello Spirito Santo, di san Michele, di sant'Anna ancora in baracca, della confraternita di santa Maria Mag-

giore e di san Biagio, il monastero di san Giuseppe sotto la regola di san Benedetto, dando dettagliate istruzioni di come sistemare la clausura.

Da Ispica il 30 novembre si spostò a Scicli dove si recò al collegio della Società di Gesù, e dopo alla chiesa matrice insigne collegiata di san Matteo, accolto dall'arciprete Guglielmo Virderi, dove sostò davanti alla reliquia di san Guglielmo eremita, patrono della città, munita di autentica concessa da papa Paolo III a Roma nel 1537. Contemplò 19 chiese (erano almeno 41 nel 1683), di cui tre collegiate e quattro monasteri. Trovò in baracca ancora due chiese (Santa Maria della piazza e di san Giuseppe detta Gangia), e il monastero di Valverde, mentre era ricostruito dalle fondamenta il monastero di santa Chiara (regola di santa Teresa). Gli altri luoghi di culto ispezionati erano le chiese di santa Maria La Nova, della collegiata di san Bartolomeo, della collegiata della Consolazione, di santa Maria Maddalena, di santa Maria di Piedigrotta, di san Pietro, di santa Caterina, dello Spirito Santo, della Madonna della Catena, di santa Lucia, di san Vito, santa Maria delle Grazie, di sant'Andrea, di sant'Antonio Abate dell'Ospedale, di santa Maria di Loreto, di san Teodoro, e i monasteri dell'Immacolata (regola santa Teresa) e di san Giovanni Evangelista. Fu anche l'occasione per dirimere una controversia tra il parroco di santa Maria della piazza e della collegiata della Consolazione.

Dopo nove giorni di permanenza a Scicli si spostò a Ragusa la vecchia, dove fu accolto nella Chiesa Madre di san Giorgio dal parroco don Paolo Ferrante. In soli tre giorni ammirò 13 chiese e 2 monasteri (nel 1683 il predecessore ne aveva visitate 31 in cinque giorni). Trovò la chiesa parrocchiale di san Tommaso sistemata nella chiesa di santa Maria Valverde, quella di san Giacomo già riedificata, quella di san Giuseppe di nuovo riedificata, e nessuna in baracca. Le altre chiese visitate erano quelle di san Nicolò, di san Teodoro, dell'Annunziata, di san Basilio, del patro-



<Giarratana. La ricostruita chiesa di San Bartolomeo, dopo il sisma del 1693>

cinio della Madonna, dei sette Angeli, della Madonna dello Spasimo, di santa Petronilla, dei Miracoli, i monasteri di Valverde e di san Giuseppe e il conservatorio della Madonna delle Grazie.

Il 12 dicembre si appresta per la prima volta a visitare Ragusa la nuova in cui sorgevano almeno 11 chiese, di cui una in baracca (quella di santa Barbara). La chiesa maggiore di san Giovanni Battista era costruita nell'ingresso detto volgarmente "dell'Archi" e poi le altre chiese sotto il nome di santa Maria la Scala, Anime del Purgatorio, sacramentale di san Filippo Neri, di santa Veneranda, di san Giovanni Evangelista, di san Rocco, di san Giuliano, di santa Barbara, dello Spirito Santo, di san Paolo, di san Bartolomeo. Un solo giorno per visitare Santa Croce che appare come il centro abitato meno colpito dal sisma. La chiesa madre era dedicata all'Esaltazione della Croce e le altre chiese a sant'Antonino Abate, a santa Maria dell'Idria e a santa Maria di Monte Carmelo.

Il 28 dicembre pervenne a Vittoria, accolto dal parroco don Mario La Lisa, nella nuova Chiesa Madre la cui prima pietra era stata autorizzata il

10 agosto 1695 dallo stesso vescovo. Osservò il conservatorio sotto titolo di san Giuseppe eretto ex novo sotto la regola di san Giuseppe, le chiese di san Vito, di san Biagio, di sant'Antonino Abate, dei Minori Osservanti e di san Giuseppe. Rimase solo due giorni prima di approdare il 30 dicembre a Comiso dove fu accolto dall'arciprete parroco dottor Francesco Porcelli (1643-1730) nella Chiesa Madre di santa Maria delle Stelle. Della chiesa di santa Maria della Catena, distrutta dal sisma, notava che il quadro di santa Lucia si doveva trasferire per maggiore decoro e devozione nella Chiesa Madre. Le altre chiese visitate furono quelle della Collegiata dell'Annunziata, santa Maria dell'Itria, dei Miracoli, santa Maria del Carmine e san Biagio, l'oratorio di san Filippo Neri, il monastero di Maria Regina Coeli (regola santa Teresa), il conservatorio di san Giuseppe (regola santa Teresa). Visitò complessivamente cinque chiese in meno rispetto al 1683, segno che probabilmente erano andate distrutte.

Ad Acate il 3 gennaio 1697 osservò solo due chiese: la Chiesa Madre e del Carmine, dove vi era un Cristo alla Colonna di nuova realizzazione. Il giorno dopo lasciò il territorio della provincia di Ragusa per visitare Niscemi, Butera, Riesi, Mazzarino, S. Michele, Licodia e Vizzini per rientrare a Monterosso il 18 gennaio dove trovò la Chiesa Madre in baracca, come la chiesa del monastero dell'Annunziata sotto la regola di san Benedetto. Ultima tappa in provincia fu Giarratana il 19 gennaio, trovandovi la Chiesa Madre sotto titolo dell'Annunciazione ancora in baracca, come nelle stesse condizioni era anche la chiesa sacramentale di san Bartolomeo, mentre già in buono stato era la chiesa di sant'Antonio Abate. Il giorno dopo il vescovo con il suo seguito si congedò definitivamente dai centri dell'attuale provincia di Ragusa per raggiungere Palazzolo e poi prendere la strada di ritorno verso Siracusa. Ritornerà in questi luoghi nel 1700 per una seconda visita pastorale.

di Giuseppe La Barbera

Chiesa SS. Rosario, capolavoro d'arte



“Quando finalmente vedi la campana – scrive Salvatore Scuto, direttore del museo della Ceramica di Caltagirone, già responsabile della sezione Beni Architettonici della Soprintendenza di Ragusa – t'accorgi che è una chiesa e pensi che sia la solita brutta chiesa moderna e stai per cambiare strada, ma la curiosità è più forte e t'avvicini ancora. E fai bene: ti saresti perso uno dei piccoli e rari capolavori che costellano ancora le nostre belle città siciliane”.

E' la chiesa del SS. Rosario di Vittoria, definita – come precisa monsignor Giuseppe Calì – “una delle chiese più affollate e frequentate della diocesi”, che ha celebrato nel 2006 il cinquan-

tennale della sua istituzione parrocchiale e il trentennale dalla solenne benedizione ed inaugurazione della sua struttura architettonica, ricordata quest'anno con la pubblicazione e presentazione di un volume curato dall'architetto Giuseppe Areddia, progettista assieme ad Ernesto Coppo, che ripercorre le tappe di tale realizzazione.

Il progetto della nuova chiesa fu affidato agli architetti Giuseppe Areddia ed Ernesto Coppo e fu aperta al culto, ancora incompleta ma dotata delle strutture essenziali, il 27 giugno del 1976, nel corso di una solenne cerimonia presieduta dal vescovo di Ragusa, monsignor Angelo Rizzo. Il sacro edificio si colloca in un ambiente

urbanistico alquanto omogeneo, costituito da case a piano terra, unifamiliari, che assieme alla limitata estensione del terreno su cui doveva sorgere, ha comportato – sottolinea l'architetto Giuseppe Areddia – “la ricerca di una sua organica integrazione spaziale e volumetrica senza preminenze nell'intento di introdurre un segno molto forte e riconoscibile, fortemente caratterizzata pur nella sua semplicità”. Nasce così un'opera dal linguaggio architettonico chiaro e armonioso con un interno che si sviluppa su due livelli utilizzando un matroneo ad emiciclo, accessibile attraverso una scala elicoidale, creando così uno spazio religioso nuovo. “La carenza dimensionale – continua il proget-

tista – ha indotto alla scelta di una soluzione funzionale su due livelli e ne viene fuori un organismo estremamente dinamico ed articolato che supera l'idea 'canonica' e statica dell'edificio chiesastico monocentrico, per acquistare una valenza originale e inusitata”.

Un organismo nel quale vengono reinterpretate esperienze tipologiche di spazi nati per altre funzioni, come per spettacoli e per rappresentazioni, e tale invenzione spaziale privilegia anche la comunicazione, la partecipazione, la vicinanza fra le persone, fra tutti i componenti la comunità. La nitida semplicità del prospetto realizzato come l'interno, in calcestruzzo "a vista", è interrotta da un bassorilievo che in particolare raffigura due orme che simboleggiano l'umanità in cammino nel tormentato percorso della vita. L'asta del campanile, con la sua forma essenziale inusitata, costituisce un segno ragionevolmente svettante, una sorta di bandiera o di vessillo, ma anche un segno di richiamo. "Lo spazio dell'aula – scrive Areddia – assume la semplicità richiesta da una nuova concezione, in un rapporto nuovo per una tradizione antica, secondo una impostazione non monumentale, ma piuttosto di scarna povertà". È stato usato per la struttura sia all'interno che all'esterno il calcestruzzo lasciato a vista, un materiale in sé povero, nobilitato dalla forma. La luce all'interno penetra non direttamente, ma riflettendosi e illuminando, pur senza acquisire una netta importanza visiva. "Solo attraverso la parete posta alla destra del celebrante – precisano i progettisti – la luce diventa protagonista di effetti particolarmente interessanti, scarnendo contorni e volumi, con immediata energia plastica, evidenziata dall'adozione delle forme troncopiramidali, diritte o rovesce, in alternanza di combinazioni, ed in contrappunto con la netta lama verticale da pavimento a soffitto che, a luce radente, illumina la parete a sinistra del celebrante su cui sono collocati il tabernacolo e il Cristo crocifisso”.

Per questa opera di architettura è stato avviato nel 2002, da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa, attraverso il competente Assessorato Regionale, il procedimento di "tutela ex Legge 633/41, art. 1, quale peculiare esempio di architettura moderna che presenta importante carattere artistico.

Con quest'opera è stato conseguito uno straordinario risultato funzionale ed estetico con uno spazio interno di singolare equilibrio e di straordinario rigore, in relazione alla limitata estensione, per una parrocchia nata nel 1956 per iniziativa pastorale dell'allora parroco del Sacro Cuore, monsignor Giuseppe Gurrieri, che, in considerazione dell'estendersi dell'abitato, ha progettato alcune zone pastorali ed ha creato le premesse affinché sorgessero le nuove parrocchie del SS. Rosario e di San Giovanni Bosco.

Attualmente la parrocchia conta circa 4.000



abitanti e comprende un territorio racchiuso tra le vie Marzabotto, Del Quarantotto, Fratelli Bandiera, via Adua, via della Resistenza e Cacciatori delle Alpi. Vive un'intensa attività pastorale con una piena partecipazione della comunità che contribuisce certamente alla nascita e maturazione di alcune significative vocazioni, tra cui si ricordano quelle di don Giuseppe Raimondi, don Salvatore Audieri, don Mario Nicosia, don Franco Ottone, nonché padre Angelo Licalzi, frate minore a Palermo, Giuseppe Mangione presso i frati conventuali di Palermo, padre Salvatore Di Modica, missionario in Ecuador, fondatore dei discepoli dello Spirito Santo che comprende dei consacrati maschili e femminili e, infine, monsignor Mario Russotto, nominato nel 2003 vescovo di Caltanissetta. Anche alcune ragazze hanno scelto la vita claustrale: Anna Frasca presso le carmelitane di Chiaramonte Gulfi, Serena Cassarino presso le clarisse di Iglesias (Sardegna), e Denise Frasca presso le suore del Sacro Cuore di Roma.

Il tempio sacro è stato in questi anni impreziosito di pregevoli e interessanti opere artistiche. Si ammirano una antica tela della Madonna del Rosario, appartenente alla ormai demolita chiesa di san Vito, rappresentata nella classica composizione piramidale; un Crocifisso a grandezza naturale, in bronzo, scolpito dal professore Giuseppe Miceli di Comiso nel 1983, ispirandosi ad un giovane modello realmente vivente, opera da cui traspare – secondo il professore Rotante di Siracusa - "la vera e atroce sofferenza del martirio"; un artistico e pregevole portale in bronzo, inaugurato il 18 giugno del 1978, opera dell'artista catanese Domenico Girbino, e infine, sulle pareti la Via Crucis in gesso dello scultore Sebastiano Messina di Scoglitti del 1992.

< I pupi di don Misciu >

di Vincenzo La Ferla

In Sicilia e nel Napoletano per tutto l'Ottocento, fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, l'opera dei pupi (teatrino delle marionette) ebbe una discreta diffusione presso molti centri grandi e piccoli. Il repertorio delle rappresentazioni si basava principalmente sulla letteratura epicavalleresca del ciclo carolingio ed era destinato a un pubblico popolare, rigorosamente maschile e costituito da ragazzi e adulti.

L'oprante, ossia il manovratore dei pupi, era anche il proprietario e il gestore del piccolo teatro; con l'aiuto di altri componenti della famiglia, predisponendo il repertorio da rappresentare in un ciclo annuale di spettacoli, come un moderno sceneggiato TV a puntate. Le vicende rappresentate ogni sera colpivano la fantasia degli spettatori e suscitavano vive emozioni, fornivano modelli di comportamento morale e i personaggi che le animavano costituivano una vasta gamma di tipologia umana, quasi un paradigma delle persone della vita reale e dei rapporti umani e sociali: il traditore, ad esempio, si identificava sempre con Gano di Maganza; il ricco e potente, ma ingenuo, aveva il suo modello in Carlomagno; un uomo fortissimo, leale e fedele, ma poco fortunato con le donne era Orlando; mentre un uomo ribelle e scaltro, donnaiolo, trovava come modello Rinaldo; un fanfarone generoso era Astolfo; la bellezza femminile era personificata da Angelica. Il pubblico costituiva un gruppo chiuso, con un proprio universo di valori, con una propria visione del mondo e della vita, confermata dagli ideali cavallereschi insiti nell'*oprepupi*, il cui contenuto in sostanza si articolava in esemplificazioni del reale sentire del popolino.

Dal punto di vista degli episodi rappresentati, dello stile figurativo e



<Un pupo palermitano dell'800>

delle caratteristiche tipologiche e costruttive dei pupi si distinguevano due tradizioni o scuole: la palermitana, che interessava la Sicilia occidentale, e la catanese, diffusa nella parte orientale. Quest'ultima aveva privilegiato un repertorio rappresentativo arricchito anche da vicende inedite, attingendo però sempre ad un immaginario di temi e motivi collegati e ispirati alla letteratura epica del ciclo classico carolingio.

I pupi palermitani erano alti generalmente 1 metro e pesavano in media 5 chilogrammi. Busto, braccia e gambe erano di legno massiccio e articolati. Le armature e gli scudi, generalmente di sottile lamiera di rame lavorata a sbalzo, per la luce dei lumi a petrolio mandavano continui bagliori; gli elmi erano ornati con sgargianti cimieri. Gli *opranti* si

disponevano ai lati delle quinte del palcoscenico, da dove manovravano i pupi per mezzo di aste di ferro, che servivano a regolare i movimenti delle braccia e del busto, a fare sguainare la spada e riporla nel fodero. I pupi catanesi invece erano alti 1 metro e trenta e pesavano anche trenta chili, erano insomma più grandi e massicci, avevano lo scheletro di legno imbottito, le gambe non articolate, cioè con il ginocchio rigido, e impugnavano quasi sempre la spada, ovviamente se si trattava di guerrieri. Per il loro peso e la loro altezza non potevano essere manovrati se non dall'alto: dietro il fondale del teatrino veniva issato un ponte di manovra più alto dello stesso palcoscenico, su cui si disponevano i pupari, che facevano mutare le scene con quinte mobili, davano la voce ai loro pupi e provvedevano con accorgimenti vari a creare rumori, lampi di luce, ferimenti, "tagliatine di testa a vista", di gambe e braccia con spargimento di tanto sangue mediante boccettine di liquido rosso nascosto sotto la corazza dei pupi, e quant'altro necessario per animare e rendere verosimile la scena. Le rappresentazioni si facevano tutte a braccio, come si dice, senza copione: l'oprante era padrone del racconto, sapeva bene quel che doveva dire e fare. Gli avvisi delle rappresentazioni venivano dati mediante cartelloni, illustrati a vivaci colori da artigiani artisti, che si occupavano nelle loro botteghe pure della costruzione dei pupi e degli addobbi teatrali.

Oggi questa tradizione può dirsi estinta. Di essa sopravvivono soltanto alcune manifestazioni a carattere esclusivamente folkloristico. Tutto il patrimonio di pupi, scenari teatrali e cartelloni fa ormai parte di collezioni museali e vive solo nel mondo della memoria.

Anche a Vittoria esisteva un'oprepupi, che quasi tutte le sere intratteneva appassionatamente il pubblico. Ebbe la sua prima sede in via Palestro, poi in via Garibaldi quasi all'incrocio con via Magenta; e operò probabilmente dal 1920 fino al 1943. Il proprietario si chiamava don *Misciu*, un arguto catanese, collaborato da due vittoriesi, Angelo Giglio e Vincenzo Cesareo, quest'ultimo meglio conosciuto con il soprannome di *Vicienzu Bumma* per il suo vocione rimbombante.

Don *Misciu* per fare presa sulla fantasia degli spettatori spesso le



raccontava "grosse", come quella volta in cui ebbe a dire che Angelica si era presentata a Carlomagno in compagnia di cento damigelle d'onore, mentre in realtà sul palco ne era presente una sola. Perciò subito uno spettatore scherzoso gli gridò: "Cala, don *Misciu!*"; questi perciò abbassò il numero a cinquanta, a venti, a dieci, a due, ogni volta in risposta a un "Cala, don *Misciu!*" del divertito burlone. Alla fine il *puparo* indispettito lo rimbeccò con "E chi ti pari ca Angelica nesci sula comu 'a buttana 'i to suoru?", tra le fragorose risate di tutta la platea.

L'episodio narrato da molti, anche se non è proprio vero, ci fa comunque pensare che gli spettacoli erano allora interattivi per i frequenti scambi di battute tra *pupari* e pubblico.

<I pupari di Vittoria>

Maria Signorelli sulla scorta di alcune testimonianze ha pubblicato un elenco di pupari che fra l'800 e il '900 hanno operato a Vittoria. Se è ragionevole ritenere che a Vittoria è esistito un solo teatro dove si praticava l'opera dei pupi, l'elenco della Signorelli può apparire sufficientemente completo. I nomi dei pupari sono: Vincenzo Cesareo, Carmelo o Carmine Crimi, Domenico Crimi, Angelo Giglio, Salvatore Giglio, Natale Meli e Matteo Vacirca. Sulla base dei suddetti dati il primo puparo che opera a Vittoria è Carmine Crimi, figlio del noto don Gaetano, famoso per aver messo in scena a Catania nel 1868 la passione di Cristo con personaggi viventi. Carmine Crimi, che dal 1872 gestisce a Catania coi fratelli Giuseppe e Francesco, tutti pupari, il "Teatro Roma", si trasferisce successivamente a Vittoria dove muore nel 1913. E' ricordato per l'abilità nei giochi scenici.

Successivamente – ma non si sa se nel frattempo ci siano stati altri pupari – il teatro dei pupi viene gestito da Domenico Crimi (don *Misciu*); e ciò si ricava da notizie riguardanti un suo collaboratore di Vittoria, poi suo successore. E' certo comunque che Domenico Crimi operò almeno dal 1928 fino al 1933, anno della sua morte. Non si conosce nulla di lui, ma è entrato nella memoria collettiva dei vittoriesi come il famosissimo puparo – anzi il puparo per antonomasia – "Don *Misciu*", autore di iperboliche trovate che animavano le sue rappresentazioni. Come allievo di don *Misciu* Crimi viene indicato Angelo Giglio (nella foto a sinistra), vittoriese, nato nel 1915, figlio di un fabbro ed esperto nell'arte della costruzione delle armature dei pupi che aveva appreso da un ramaio di Catania, Peppino Cardì, detto "u Panzuni". E' probabile che "u Panzuni" tenesse bottega a Vittoria. Oltre ad Angelo Giglio nel teatro di don *Misciu* a Vittoria lavora come manovratore un altro giovane vittoriese nato nei primi anni del '900, Vincenzo Cesareo. La sua collaborazione va dal 1928 al 1933. Egli è conosciuto col soprannome di "Vicienzu Bumma". Alla morte di Domenico Crimi nel 1933 il teatro rimane chiuso per un periodo di sei mesi. Viene quindi riaperto ad opera di un puparo appartenente a una famiglia di pupari siciliani che avevano a lungo operato in Calabria; il nuovo puparo, che si chiama Natale Meli, nato a Reggio Calabria e morto nel 1978, porta con sé a Vittoria come collaboratori il figlio Giuseppe e la parlatrice Caterina Bruno e si avvale nel contempo di due esperti pupari del luogo, i già menzionati Angelo Giglio e Vincenzo Cesareo. La gestione del Meli dura appena un anno (il Museo internazionale della marionetta di Palermo possiede gran parte del suo teatrino) e per gestire il teatro che lui ha lasciato (1935) si fa avanti il Cesareo, che viene così ad essere l'ultimo puparo di Vittoria fino al 1952, essendo in questa data l'opera dei pupi vittoriese cessata definitivamente.

L'altro giovane puparo vittoriese, Angelo Giglio, già collaboratore, come il Cesareo, del comune maestro don *Misciu* e successivamente – sempre insieme al Cesareo – del Meli, continua a lavorare col Cesareo da quando questi ha rilevato la gestione del teatrino. Con la nuova gestione viene anche assunto Matteo Vacirca, allievo del Giglio. Tutto ciò dura fino al 1940. Da allora i destini dei due pupari vittoriesi divergono. Cesareo resta per altri dodici anni a Vittoria, Giglio invece si sposta nella vicina frazione di Scoglitti dove il 2 febbraio 1941 apre un suo teatro dei pupi, portandosi appresso il suo allievo Matteo Vacirca. Il teatro di Giglio a Scoglitti, resiste addirittura fino al 1962, quando il titolare emigra in Lombardia abbandonando l'attività di puparo. Collocatosi in pensione nel 1977, collaborato dal figlio Salvatore (nato il 19.11.1951) e dal vecchio allievo Vacirca, riprende l'attività di puparo dando spettacoli nel Varesotto e d'estate anche a Scoglitti e nei paesi rivieraschi del Ragusano.

Giovanni Iurato

Le nozze d'oro della Monti Iblei

di **Cettina Divita**

Cinquantanni. Che fanno storia. Impronte di un passato fatto di avvenimenti, emozioni e risultati che riaffiorano e tornano a bussare nel cuore di tanti sportivi. Sono le 50 edizioni della Coppa Monti Iblei, la cronoscalata automobilistica organizzata storicamente dall'Automobil Club di Ragusa. Negli ultimi anni, però, col supporto tecnico-logistico della Tecno Service. La corsa ha festeggiato lo scorso mese di settembre il suo cinquantesimo compleanno. E per l'occasione è stato pubblicato un "numero speciale", corredato da una valanga di materiale da archivio, foto e documenti che hanno testimoniato il grande legame del territorio con questo evento automobilistico di alto livello sportivo.

La Coppa Monti Iblei, oggi valida per il "Trofeo Velocità Montagna" in salita, è ormai entrata nel cuore della gente conservando immutato l'entusiasmo sportivo delle prime gare. Una genesi lontana, che affonda le radici nel remoto 1951. Erano, infatti, gli anni del dopoguerra quando si mise a punto la prima edizione. Al tempo poche automobili circolavano sulle strade della nostra provincia, molte delle quali non ancora asfaltate, ma già qualche meccanico subiva il fascino dei motori. Le prime officine si ingegnavano artigianalmente a mettere su dei bolidi. Il sogno nutrito da tanti era riuscire a vivere il brivido della velocità al volante di un'auto rombante. E il desiderio divenne presto realtà. L'ingegnere Filippo Veninata e il cavaliere Giuseppe Arezzo si fecero promotori di una gara che si snodava lungo le strade del capoluogo ibleo. Il percorso partiva dalla stazione ferroviaria di Ibla e attraverso i



<Il vincitore della 50ª edizione della Monti Iblei, Giuseppe Bruccoleri, sul podio più alto>

tornanti in salita in direzione del corso Italia e della via Roma, giungeva al traguardo fissato in Piazza del Popolo. A vincere quell'edizione fu il catanese La Rosa al volante di una Fiat 500. Ma la pericolosità del tracciato fece sbandare un altro pilota che finì la corsa... dentro una gioielleria! Il veto assoluto per le gare automobilistiche calò successivamente, anche per degli eventi lussuosi avvenuti in altre gare nazionali. Si ritentò nel 1957. Questa volta sui tornanti della s.p. n. 7 che divenne da allora il percorso ufficiale della mitica gara in salita Roccazzo-Chiaramonte. Vinse il vittoriese Miceli, ma la vera storia di questa gara fu destinata a iniziare solo dieci anni dopo, nel 1967. In quegli anni si correva per una manciata di emozioni. Una nutrita schiera di piloti improvvisati scendeva in pista

per vincere semplicemente una coppa, un orologio d'oro, una penna o una matita. Irrisori, se non quasi inesistenti, gli accorgimenti tecnici e le misure di sicurezza. Nella stagione del pionierismo fra il '50 ed il '60, furono le primissime autovetture a creare la vera attrazione di pubblico. Quelle indimenticabili auto a cilindrata ridotta, le mitiche 500, le 110, l'Ardea, e poi l'Aprilia, l'Alfa Romeo 1900, la Lancia Aurelia 2500, fino alle vetture sempre più sofisticate con allestimenti tecnici di alto livello. Tutte dai colori sgargianti, allestite al meglio nottetempo nelle varie officine della provincia. Sui 5 chilometri dei tornanti della Roccazzo-Chiaramonte, la Coppa Monti Iblei ha visto sfrecciare nel corso di mezzo secolo i piloti di quasi tre generazioni. Piloti dal notevole bagaglio tecnico che



<Giovanni Cassibba vincitore di 8 edizioni>



<Stefania Mallia, ultima donna pilota in gara>



<Salvatore Lombardo con la sua 124 spider>

hanno trovato in questa manifestazione un punto fermo nella stagione dei motori in Sicilia e hanno scritto con la loro bravura e perizia la storia di questa gara.

La lunga sequela di edizioni e di vittorie sono state degnamente celebrate per il cinquantenario. In occasione, infatti, della prestigiosa ricorrenza, l'Automobil Club di Ragusa - storico club organizzatore della gara - ha programmato delle iniziative allo scopo di tramandare il ricordo di questa manifestazione. E lo ha fatto nel migliore dei modi, restituendo alla memoria collettiva un ricco archivio di foto, articoli, documenti inediti e simpatici aneddoti, raccolti in una pubblicazione di oltre cento pagine curata da uno dei "cantori" della Monti Iblei, il decano del giornalismo ibleo, Giovanni Pluchino; dove i ricordi tornano a riflettersi negli scatti in bianco e nero delle tante foto che ricostruiscono, foglio dopo foglio, mezzo secolo di successi sportivi. Aneddoti e immagini confluiscono in un'unica dimensione: quella della grande passione che ha sempre animato questa corsa in salita. Direttori di gara, alcuni decennali come Cono Mollica; piloti storici come Domenico Scola, Salvatore Lombardo e Vito Veninata. Sono alcuni dei tanti personaggi orbitanti attorno a questo grande evento sportivo della provincia che si sono

scrutati dentro quelle foto sbiadite, facendo i conti con il trascorrere del tempo. E poi una lunga successione di piccoli quadri di costume sociale intrecciati alla gara fanno cogliere l'evoluzione avvenuta in questi ultimi anni. Un progresso che ha segnato anche il piano tecnico, con i sistemi di sicurezza e gli equipaggi sempre più sofisticati ed i conseguenti costi elevati per mantenersi il lusso di una macchina da corsa. Ma quando una passione scorre dentro le vene, non si bada a spese. E il fascino irresistibile di questa cronoscalata ha continuato ad esercitare la sua forza attrattiva sui tanti piloti che hanno gareggiato a Chiaramonte. Una partecipazione negli anni sempre in crescendo, anche per la presenza di un tracciato adatto a mettere a dura prova i motori e l'abilità dei piloti che puntavano ad iscrivere il proprio nome sull'albo d'oro. E molti di loro ci sono riusciti, dominando la classifica assoluta per parecchi anni. Due nomi su tutti: il catanese Enrico Grimaldi e il comisano Giovanni Cassibba. Sono loro i primatisti assoluti. Hanno toccato il record del numero di vittorie conseguite, confermandosi entrambi vincitori di ben otto edizioni. Grimaldi, il "principe volante" catanese, portacolori della Scuderia Etna, ha tagliato per primo il traguardo dal 1977 al 1983, saltando l'82 e

recuperando poi nell'86 e nel '92. Sorpreso da un tutore dell'ordine nel '93 mentre marcava segnali di riferimento sul tracciato di gara e minacciato di denuncia, decise con risentimento di non partecipare. E forte del suo orgoglio salutò per sempre la Monti Iblei confidando, a distanza di anni, di aver vissuto quel distacco con dolore. Attuale vicepresidente dell'Acì di Catania, oggi a 59 anni ricorda ancora tutti i suoi trascorsi agonistici fin dalla sua prima corsa al volante di una '500 e spera che il nipote diciassettenne possa presto emulare i suoi successi. Altro dominatore incontrastato della Coppa Monti Iblei è stato il grande campione di casa Giovanni Cassibba che ha centrato i suoi otto trionfi nel '88, nel '97, nel '98, nel 2000 e dal 2002 al 2005. Alla edizione del cinquantennale della Monti Iblei, Cassibba sperava di vincere ancora, nonostante i suoi 55 anni. Però, il successo gli è stato strappato dal vigore di una nuova promessa dell'automobilismo siciliano: Luigi Bruccoleri. Il pilota agrigentino, 24 anni appena, ha rievocato la tempra di altri giovani piloti che hanno conquistato in passato il podio più alto della Monti Iblei. Come non ricordare in tal senso il segno indelebile che ha lasciato un altro giovane pilota di casa, il vittoriese Mimmo Bertone, vincitore nel 1970, quando riuscì a sorpresa

a sbaragliare i grandi? Ma quella era la sua stagione fortunata perché nello stesso periodo, a 25 anni, conquistò buoni piazzamenti nelle gare del campionato italiano ed europeo di Formula Ford. Brividi ed emozioni lontane che conserva oggi dietro la sua affermata immagine di dirigente d'azienda a Milano.

Per tanti campioni della cronoscalata chiaramontana, i motori furono destinati a divenire compagni inseparabili di vita, per altri flash-back di gioventù e fonte di orgoglio fino a casi estremi, come quello di Salvatore Di Giacomo, uno dei piloti locali in gara per tanti anni, che pare conservi la sua X 1/9 Dallara nel proprio appartamento per poter ogni mattina contemplare il reperto fulgido dei ricordi più belli. Per alcuni piloti, tuttavia, i motori divennero presto cause di perdizione, vortici di risucchio verso il fallimento ed in alcuni casi l'arresto. Vite di "successi dannati" sulle quali si potrebbe scrivere un'altra pagina in nero di agonismo sportivo. Ma questa è un'altra storia.

La triade dei grandi campioni rimasti a lungo sulla vetta più alta del podio della Monti Iblei si completa con Benny Rosolia vincitore nel '82, '84 e '85. Ed ancora prima lui un altro fuoriclasse: Domenico Scola. Vinse nel '68 e '75. Scola ha ben trasmesso il suo talento ai figli. E poi, nel cuore degli anni novanta, il toscano Mauro Nesti, che per due anni di fila dal '94, firmò il successo alla Monti Iblei. Se i big delle maggiori scuderie del Sud Italia non hanno voluto mancare ai nastri di partenza della Roccazzo-Chiaramonte, il merito è anche della forza attrattiva del tracciato molto tecnico e impegnativo che raggiunge picchi di difficoltà in alcuni tornanti in salita. Come la curva della "Casetta", così denominata dagli spettatori più accaniti. Quella cioè dove si trova la vecchia casa cantoniera vicino al Santuario di Gulfi. Un gomito irto e stretto, una postazione strategica da dove gli appassionati della velocità si aspettavano le frenate e le manovre più spettacolari. Il pubblico poi è stato sempre il protagonista della corsa. Alle prime luci dell'alba del giorno della gara non sono in pochi alla "Casetta". Negli anni passati intere famiglie si posizionavano nei punti migliori per lasciarsi assordare dei rombi impetuosi delle auto con l'impressione di essere trascinati insieme al bolide passante. Il boom di presenze si registrò soprattutto durante gli anni Settanta con un pubblico stimato intorno alle 40 mila presenze. Una immensa macchia colorata di gente si assiepava lungo i lati dei tornanti, in barba alle misure di sicurezza di oggi. La gente si sporgeva per applaudire i propri idoli che sfrecciavano coi motori scoppiettanti e si era disposti a tutto, pur di non perdere quella inebriante emozione. Anche a sopportare le alte temperature estive delle edizioni organizzate in pieno mese di luglio. Un caldo asfissiante che accese la sete di un carabiniere in servizio e addetto al controllo, il quale non trovando più scorte di acqua accettò l'invito a dissetarsi con qualche bicchiere di buon vino locale che finì per farlo



<Uno dei bolidi della classe 2000 che ha dominato la Monti Iblei>

barcollare al termine della gara, tra i risolini della gente e i suoi sforzi di mantenere l'ormai perduta lucidità.

La lunga tela di emozioni legate a questa corsa automobilistica è intessuta dalle variazioni del tracciato che aumentò i suoi chilometri fino alla vecchia stazione ferroviaria di Ciccio Pecora dal '95 al '99, con alcune edizioni non disputate per la pioggia o per l'assenza di finanziamenti, ma con le immancabili cerimonie di premiazione. Esclusive serate ai giardini comunali, come la consegna delle coppe del 1969, quando a conclusione di una intensa giornata sportiva durante la proclamazione dei vincitori si seguì la diretta in tv dello sbarco dell'uomo sulla luna. Se a dominare la Monti Iblei fin dagli esordi sono stati i grandi professionisti, è anche vero che un posto di rilievo è stato assunto dai piloti di casa, facendo conquistare alla cronoscalata il primato a livello nazionale per la partecipazione di concorrenti locali. Dai paesi limitrofi e soprattutto chiaramontani sono stati parecchi quelli con il chiodo fisso delle "quattro ruote". Giuseppe Presti è certo il miglior rappresentante di questa categoria con 15 edizioni alle spalle e tantissimi piazzamenti nella "top five" della classifica assoluta al volante della sua Lucchini Bmw, oltre ai successi raccolti sulle varie piste d'Italia. A seguirlo, l'attuale sindaco di Chiaramonte, Giuseppe Nicastro, che dal '97 è sempre in gara. E per finire anche una nota in "rosa", rappresentata dalla prima donna chiaramontana in pista, la 26enne Stefania Mallia, scesa in competizione per la prima volta nel 2005 che ha cercato di emulare altre donne al volante: Maria Albanese, Cristina Caratozzolo e Gabriella Pedroni.

Come in una pellicola i 50 anni della Coppa Monti Iblei hanno visto scorrere tutto il mondo sportivo meridionale, fotografando anno dopo anno quadri di vita sociale ed evoluzioni agonistiche. Il traguardo del mezzo secolo appena raggiunto colora questa manifestazione d'oro e lascia alle nuove generazioni la missione di un rilancio maggiore. Insieme a tutti i ricordi che non muoiono mai, non si spegne neppure il sogno di ottenere per questa gara la validità di prova del Campionato Nazionale della Montagna. E con quest'obiettivo inizia un altro mezzo secolo di storia.